Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 6 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 161

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA: via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4.50 - Necrologie, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La donna nella società americana

NEW YORK, giugno.

Sulla donna americana si sono venute accumulando di recente tante di quelle false idee, di convinzioni arbitrarie, di luoghi comuni senza base di realtà, da annebbiare ogni limpidezza di osservazione anche in coloro dai quali si attenderebbe una indagine obbiettiva e spassionata. La colpa è in gran parte di quel tipo di giornalismo che mira a raggiungere effetti sensazionali con paradossi ed esagerazioni, e di una certa novellistica contemporanea che per mascherare la congenita povertà d'inventiva sceglie a protagonisti personaggi esotici prestando loro pensieri e atteggiamenti da inquilini di manicomio.

Si susseguono con poderoso crescendo gli scrittori, i conferenzieri e i giornalisti europei che vengono qui per un soggiorno di sei mesi e dopo aver seguito sui giornali le vicende di un divorzio scandaloso e di un fattaccio di sangue in cui si trovi implicata una donna, hanno già capito tutto e penetrato a fondo l'anima femminile americana. Ritornati nel loro paesi si accodano caldo caldo un romanzo o un volume di impressioni, in cui la donna di questo paese vien presentata, a seconda degli umori e la fantasia degli autori, sotto colori brillanti, foschi, cangianti, iridescenti e... falsi.

La donne americane sarebbero leggiere e incostanti; esse dominano i propri uomini che s'ammazzano di fatica per mantenerle nel lusso e nell'ozio; sono strane, complicate, difficili a comprendersi; sono aride, gelide, incapaci di concepire affetti o esaltarsi nella passione; sono ciniche ed egoiste e non si sentono legate da riguardo verso l'uomo cui hanno promesso amore, nè da doveri di fedeltà verso i legittimi mariti. Insomma sulla donna americana si è venuto formando un complesso di opinioni alquanto vago e inconsistente che fa il paio con quello dell'anima slava di deplorata memoria.

Al dissertatori sulla personalità femminile americana occorrerebbe porre alcune domande: quale donna americana? Quella nata e cresciuta nei ghetti coloniali delle grandi metropoli internazionali o quella allevata in alcuni distretti rustici della New England e della comunità quacquera della Pennsylvania? Quella degli Stati ferrieri del Sud, dove domina ancora la morale anteriore alla guerra civile, o quella dei grandi alveari industriali dell'Est? Quella dei nuovi ricchi venuti su con la guerra, o la discendenti della più antica borghesia colonizzatrice anglo-sassone che ha in orrore i nuovi venuti e trascina spesso la vita in una dignitosa miseria sognando con lo sguardo fisso ad un passato che non ritornerà più? Le donne del West immenso e spopolato a continuo contatto con la natura quasi vergine, o le dattilografe degli uffici di New York? Perchè, esistono tanti tipi di donne americane quante sono le località da cui provengono, gli ambienti in cui sono state educate e la qualità ereditaria dei varii elementi etnici che hanno contribuito a formarne la personalità. Non c'è di peggio per confondere le idee e impedire ogni chiarezza di giudizio che le generalizzazioni, specialmente quando queste riguardano un paese che ha la vastità e la complessità di un continente.

Gli scrittori che descrivono tanto brillantemente e con tanta verve le qualità immaginarie della donna americana dimenticano sempre di ricordare un fatto che deve apparire di ben piccola importanza a chi è abituato a spaziare nelle nuvole di inafferrabili concetti astratti: la donna americana lavora. Già, questo particolare insignificante lo dimenticano quasi tutti i ricercatori d'impressioni eccezionali. E' assai più piacevole sprofondarsi nei misteri della psiche ed *epater le bourgeois* con rappresentazioni fantastiche, che indagare freddamente con la scorta di cifre e di fatti accertati quale sia il contributo economico che la donna porta alla società americana.

Alla ricerca del pane

Contrariamente a quanto generalmente si ritiene, le donne americane lavorano di più di quelle delle corrispondenti classi europee, ad eccezione delle donne che in Europa sono addette ai lavori campestri. Questa situazione non può esser percepita dal visitatore d'occasione il quale è facilmente tratto in inganno dallo spettacolo di migliaia di ragazze che, a stuoli, percorrono le vie o frequentano i locali pubblici delle grandi città. Egli ne conclude che per le donne americane sia sempre festa. Non immagina che per molte di esse il fatto di uscire la sera rappresenta una corvée che sopravviene alle loro consorelle europee. Al ritorno dall'ufficio o dalla fabbrica, invece di buttarsi giù stracche morte, prendono un bagno, cambiano vestito e non di rado si preparano da sè il pranzo o la cena. Rimangono fuori fino alla mezzanotte e la mattina si levano a un'ora che permetta loro di attraversare grandi distanze e trovarsi al lavoro al momento prescritto.

Per le donne americane non esiste protezione come per le donne di gran parte dei paesi europei, le quali possono sempre contare sull'aiuto e sul sostegno dei genitori, dei fratelli, dei mariti. Esse debbono abituarsi assai di buon'ora a fare da sè ed a muoversi con le sole loro forze nel mare magno, irto di scogli e pereggiante di abissi, della vita moderna. Appena terminata la scuola, all'età di 15 o di 16 anni, la ragazza americana è assillata dalla necessità di procurarsi il pane o di scegliersi una carriera. E questo deve compierlo da sola, non aiutata da alcuno, abbandonando spesso la casa, per non tornarvi, forse, più, ed affrontando ambienti lontani, estranei, ostili, dove pagherà un ben duro prezzo per la propria inesperienza, quando non rimarrà, fin dalla prima, inghiottita senza lasciar traccia, nelle acque melmose dei bassifondi cittadini. Anche nella situazioni più favorevoli, comincia l'interminabile caccia all'occupazione. Il levarsi alle cinque la mattina durante inverni rigidissimi, mangiare in fretta un *sandwich*, comprare il giornale, scorrere febbrilmente le colonne delle richieste di mano d'opera, segnarsi gl'indirizzi delle ditte, correre da un capo all'altro delle città immense in treno, in tram, a piedi, nella speranza di giungere fra le prime all'apertura delle officine o degli uffici, solo per trovarne gli stanzoni nudi e grigi, che fanno da sale d'aspetto, e perfino le scalinate, zeppe di altre postulanti che si son levate alle quattro, alle tre, anch'esse nella speranza di arrivare sul posto la prima.

E dopo una giornata di corse inutili, il ritorno in preda alla stanchezza e all'avvilimento alla miserabile stanzetta di cui non possono pagare i pochi dollari di pigione. Pur nel caso fortunato dell'assunzione al lavoro, bisogna mettere in conto i bocconi amari, le umiliazioni inferte dai *bosses* brutali o, peggio ancora, da quelli molto... soavi. Non è meraviglia se, dopo alcuni mesi di questa vita, la ragazza americana perda qualsiasi illusione potesse ancora conservare e impari a conoscere tutte le miserie, le durezze, le brutture. E s'abitua ad affrontare le situazioni con coraggio, franchezza e senza sottintesi, acquista un certo spirito di aggressività, impara a valutare gli uomini per quel che valgono alla prova dei fatti... e a disprezzarli. Non è possibile trarla in inganno recitando la parte del *prince charmant*. L'uomo non appare alla donna americana sotto l'aspetto di un Lohengrin o di un Parsifal, ma piuttosto di un essere alquanto stupido, egoista, brutale e fanfarone che bisogna guidare e dominare all'occorrenza, perchè non commetta troppe sciocchezze.

Questa è la prima mortificazione che subiscono i visitatori europei, viziati e resi vani dalle loro donne, abituati a considerarsi irresistibili, o perchè parlatori affascinanti, o perchè squisitamente galanti, o perchè vestiti irreprensibilmente. Restano soprattutto male quelli che hanno avuto dimestichezza con le donne americane che viaggiano, le quali non sono nel le rappresentanti più genuine della femminilità del loro paese, e che sono venute a contatto con gli snob dell'alta società di qui, che tendono ad imitare in tutto e pertutto i peggiori modelli europei. Conoscendo un assai differente tipo di donna, quella che lavora e che produce sia con le braccia che con l'intelligenza, rimangono urtati e feriti nell'amor proprio e nelle loro idee preconcette.

Il contributo economico femminile

Sono stati essi a formare alla donna americana la nomea di freddezza e di cinismo. Quello ch'essi chiamano cinismo non è che la facoltà acquistata alla dura scuola della vita, di vedere uomini e cose nella loro essenza reale senza deformazioni sentimentali e senza lasciarsi abbagliare dal luccichio di doti esteriori brillanti o dal fasto delle istituzioni. Con questo non intendiamo presentarle come torri d'avorio: esse vanno assai lontano, alle volte, ma solo in quello in cui vogliono e con la più perfetta e determinata coscienza di quello che fanno. Sono però pronte a ritornare quando è come loro fa comodo spesso senza darne spiegazioni, altra cosa che imbarazza enormemente gli stranieri. Insomma esse intendono conservare l'iniziativa e la libertà dei loro movimenti e non accettano imposizioni o soggiogazioni sentimentali che le menomino. Questa indipendenza di spirito che altri scambiano per manifestazione d'insensibilità affettiva quasi selvaggia, deriva, in gran parte, dalla coscienza dell'importanza della sua opera sociale e del contributo economico ch'essa ha portato alla società americana fin dalle prime origini.

Quanto sia grande detto contributo lo si può ricavare dai risultati di una minuta inchiesta condotta dal «Bureau of Home Economics», o Ufficio dell'economia domestica, sulle condizioni delle donne maritate di questo paese.

L'inchiesta ha assodato essere il lavoro domestico da esse espletato quello che si chiamerebbe un'occupazione a orario intiero. Dei 26 milioni di donne maritate negli Stati Uniti 12 milioni appartengono alle classi rurali e 14 rimanenti alle classi urbane. Dalle ricerche accurate fatte su circa un migliaio delle prime è risultato che esse compiono 62 ore di lavoro la settimana cioè nove ore giornaliere, non esclusa la domenica. I risultati più sorprendenti, però, l'hanno offerti le indagini eseguite sulla vita delle cittadine, delle donne, cioè, ch'era opinione generale conducessero un'esistenza spensierata e spreceia. Il lavori casalinghi delle donne dei centri urbani dai 2.500 ai 50.000 abitanti, è di 51 ore la settimana e solo nelle città superiori ai 60.000 la media scende a poco più di 48 ore. Solo il dieci per cento delle donne delle grandi città ha una media di lavoro di circa 35 ore settimanali.

E qui si presenta una domanda. Come va che nonostante i perfezionamenti meccanici, che tendono a ridurre il lavoro domestico manuale a proporzioni minime, le cifre si mantengono così alte? S'era venuta diffondendo la convinzione che con i cibi in iscatola, le lavanderie elettriche e i mille meccanismi applicati alla vita domestica, alla donna di famiglia restasse ben poco da fare. L'errore dipende dal non tener conto che se le nuove invenzioni riducono il tempo necessario al disbrigo di certe operazioni, le esigenze moderne richiedono un'assai maggiore lavoro per alcune altre. Se i cibi in iscatola, le stufe elettriche, il riscaldamento centrale dell'acqua per gli usi domestici, riducono il tempo occorrente per la preparazione dei cibi, dall'altro canto, l'allevamento dei bambini secondo i criteri igienici attuali, la pulizia generale della casa richiedono un tempo assai maggiore di prima. La cura di anche soli due bambini, per la donna americana dei centri urbani, non è uno scherzo. Tra il vestirli, rammendarli, dar loro il bagno, mantenere puliti i vestiti e la biancheria, prepararli per la scuola, assisterli nei loro compiti, guidarli, dirigerli, occorre molto maggiore attenzione e logorio di nervi di quanto prima ne occorressero per una figliolanza di cinque o sei, che venivano abbandonati un po' alle cure... della provvidenza.

Indipendenza economica e spirituale

Occorre rammentare che la donna deve far tutto da sola e non può sperare in alcun aiuto domestico. Nelle famiglie di prima c'era un esercito di sorelle, di zie, di cugine, le quali tutte davano una mano al disbrigo delle opere familiari. Adesso non solo la famiglia s'è ridotta al suo nucleo fondamentale, quanto è sparito da tempo il tipo della domestica di vecchio stampo e anche il quello della più moderna cameriera. Solo il cinque per cento delle famiglie americane può impiegare lavoratori a servizio domestico: è un lusso che soli pochi privilegiati possono concedersi. Per l'immensa maggioranza di esse il costo di un aiuto, sia pur saltuario e non addestrato, è proibitivo. Questa è la ragione principale che spinge tante famiglie agiate a stabilire la loro residenza negli *hôtels*.

La donna di famiglia deve, perciò, sbrigar tutto da sè, dalla spesa alla preparazione del pranzo, dalla lavatura dei piatti a quella dei pavimenti. Le case americane, in gran parte costruite in legno, hanno bisogno di una continua manutenzione e della più scrupolosa pulizia. Occorre lavare i pavimenti almeno una volta la settimana altrimenti diventano dei letamai e il rifugio d'insetti d'ogni specie. Non è raro, entrando d'improvviso in una casa americana, trovare la padrona che avrete conosciuta altrove in tutto lo splendore della sua avvenenza e squisita eleganza, inginocchiata per terra nella fanghiglia nerastra, ravvolta in un vestito logoro, con le maniche rimboccate, intenta a strofinare il plancito con uno straccio bagnato. Se questo avverrà ella non si mostrerà per nulla vergognosa o imbarazzata. Vi accoglierà col suo miglior sorriso scusandosi assai semplicemente di esser stata trovata in arnese poco adatto a ricever visite.

Avviene, a volte, che o per mancanza di prole o per altre circostanze fortunate, il disbrigo delle faccende domestiche non richieda che un'applicazione assai limitata. In questo caso, la donna americana, più che disporre a suo piacimento delle ore libere per il soddisfacimento dei propri gusti personali, si cerca lavoro fuori casa. Questo può essere o una occupazione a orario limitato, o un vero e proprio impiego a orario completo. Ella arreca così, un prezioso aiuto all'azienda familiare, determinandone non di rado l'avviamento verso una condizione stabile di agiatezza. Quello che per le classi medie è un caso frequente, per le classi operaie può dirsi la regola generale: la donna oltre a sbrigare il lavoro domestico quotidiano, non poche volte gravata da una prole numerosa, compie la sua piena giornata nello stabilimento industriale.

Il contributo economico che la donna apporta alla società americana le dà la coscienza del proprio valore, e ne determina quella certa indipendenza spirituale e quella libertà d'azione che colpiscono tanto gli stranieri, che la prima volta visitano questo Paese. I quali farebbero bene a non trarne conseguenze affrettate e inconsistenti, attribuendo a corruzione di costumi quello ch'è semplicemente il portato di un differente assetto sociale che, esigendo dalla donna un contributo economico non solo uguale ma spesso superiore a quello dell'uomo, abolisce ogni dipendenza e la rende uguale nei diritti e nei doveri all'altro sesso.

Amerigo Ruggiero.

La torbida situazione parlamentare in Francia

Manovre e nostalgie dei radicali e ambigui tentativi contro il Ministero

Parigi, 5, notte.

«Gli stessi iniziati vedono sempre meno chiaro nella situazione parlamentare francese». La frase è dell'*Echo de Paris*, ma la faremmo nostra volentieri. Il solo elemento che emerge dalla confusione regnante è il desiderio dei gruppi più avanzati della Camera di sbarazzarsi di Poincaré. Senonchè, anche su questo terreno, l'equivoco non ha perduto i propri diritti. Se i socialisti si mostrano oggi compatti contro la ratifica, salvo che contro una ratifica in condizioni tali da equivalere ad una non ratifica, i radicali non hanno ancora finito di esitare e di agitarsi in una confusione grottesca e tumultuosa. I loro ordini del giorno si accavallano, ma nessuno di essi osa dire pane al pane e vino al vino.

L'agitazione dei radicali

Discorde come sempre, il gruppo si serve di formule atte a consentirgli qualunque speculazione parlamentare, come qualunque ritirata. E la ragione di tante incertezze non sta soltanto nella sua effettiva esitazione tra il desiderio di non impegnare la Francia allo scoperto e quello di non esporla ad un nuovo scacco a Washington, ma in considerazioni che, per essere estrinseche, non paiono meno forti. Una di tali considerazioni è che i radicali sanno benissimo, come lo sanno i socialisti, che, se domani andassero al Governo, la prima cosa che farebbero sarebbe di ratificare i debiti e, probabilmente, anche senza riserve: di guisa che un minimo di prudenza si impone oggi nel formulare delle riserve clamorose, che domani dovrebbero clamorosamente ripudiare.

La seconda considerazione è che un atteggiamento troppo apertamente anti-ministeriale potrebbe, in questo momento, avere quale effetto — come accennavamo ieri sera — di rifare, come per incanto, la concordia in seno ai moderati ed al centro della Camera, spingendo anche i marginali a votare come un solo uomo per Poincaré, pur di evitare di peggio. Per non incappare nè nell'uno, nè nell'altro di tali inconvenienti, i radicali si ammantano di nuvole, sforzandosi a giuocare con la folgore. Ma questo giuoco dura ormai da un pezzo e l'atmosfera comincia a diventare irrespirabile al Paese, che assiste, impotente, allo spettacolo ed anela alla restaurazione del buon senso. Ed il buon senso gli dice che la vera battaglia in corso, al momento attuale, non ha, come oggetto, la questione dei debiti interalleati, che è, in realtà, una questione interamente accademica ed oziosa, dalla quale non uscirà assolutamente nulla, tranne, forse, una nuova mortificazione per la Francia, qualora gli uomini che la governano commettessero la follia di presentare sul serio a Washington un testo di ratifica inaccettabile.

Il vero oggetto della battaglia

Il vero oggetto della battaglia sta nell'evacuazione della Renania. Se i socialisti — e, sussidiariamente, una parte dei radicali — sono stati ripresi da un accesso di anti-poincarismo acuto, la causa ne va cercata, come già più volte accennammo, nel vivissimo prurito di costituire, finalmente, anche a Parigi, un Governo di sinistra che getti a mare, in un amen, le ultime clausole del Trattato di Versailles, che impediscono l'inizio della luna di miele anglo-franco-tedesca, e, prima di ogni altra, naturalmente, l'occupazione renana. Tale è, almeno, il piano dei socialisti, opportunamente addottrinati dal deputato Breitscheid, il quale è venuto apposta da Berlino per piantare le proprie tende ad un tiro di schioppo da Palazzo Borbone e dirigere la manovra.

In quanto ai radicali, come vi ho spiegato a più riprese, le intenzioni sono meno rette, perchè, voglia o non voglia, il Partito annovera uomini che posseggono, ad onta di tutto, un senso di responsabilità nazionale meno atrofizzato di quello dei dirigenti socialisti capitanati dall'ebreo Blum. Disgraziatamente, in pratica, il Partito fa, anche oggi, quello che sempre ha fatto dal 1924 in poi. Si lascia rimorchiare dalla prima ala sinistra, in omaggio al nume demagogico. Lo stato d'animo dei radicali francesi è oggi quello di un partito polarizzato intorno al sogno dell'affratellamento delle democrazie europee e, quando si coltivano aspirazioni mistiche di tanto metro, come accordare importanza eccessiva ad un anticipo di cinque anni nella restituzione di un territorio altrui?

Basta por mente a quanto precede, per rendersi conto dell'allarme che questa agitazione di corridoi e di Commissioni giustifica in seno all'opinione francese, consapevole dei problemi del domani. Nessuno mette in dubbio che anche Briand, anche Poincaré sappiano che l'evacuazione renana scaturisce naturalmente dalla decisione ginevrina del 16 settembre 1928, di cui il piano Young è la prima tappa di realizzazione. Ma, tanto Poincaré che Briand non sono uomini da commettere mai la suprema imbecillità di rinunziare alla Renania dalla tribuna della Camera francese un mese prima dell'inizio di una Conferenza politica, del cui esito nessuno sa nulla ed è per questo che la Francia tiene a mantenerli al potere. L'occupazione renana è, ancora oggi, una carta di prim'ordine e solo in un accesso di follia un Governo, che non sia social-radicale, potrebbe indursi a privarsene prima del tempo e prima che Stresemann si sia, per lo meno, rimangiata la sua famosa dichiarazione che il piano Young non potrà durare più di dieci anni.

L'isolamento diplomatico di Poincaré

Quando la settimana scorsa preconizzavamo qui le complicazioni che quella — per lo meno imprudente — confessione del capo della Wilhelmstrasse avrebbe cagionato al Gabinetto Poincaré, non credevamo di essere così buoni profeti. Tutti i grattacapi del Ministero francese datano da quel momento. Briand e Poincaré sono oggi, in Europa, diplomaticamente isolati, è vero, ma non lo sono al punto da dover rinunziare a salvare, come suol dirsi, la faccia, di fronte all'opinione nazionale. Ora, perchè la salvino, è necessario che, almeno sino alla conclusione dell'accordo finale, la Germania faccia, se non altro, le viste di credere nella propria volontà di eseguire interamente il piano Young. Vaticinare la caducità del piano Young e pretendere l'evacuazione anticipata del Reno, sono due cose che fanno a pugni. La Francia tiene, dunque, ad un minimo di garanzia prima di pronunziare il «sì» fatale ed è, appunto, questa la garanzia di cui la andata al potere di un Gabinetto cartellista la priverebbe.

Per tali motivi non crediamo, riassumendo, ad onta di tutte le folgori addensate sul Parlamento francese, che i moderati ed il centro, che hanno sempre sostenuto Poincaré, possano decidersi ad abbandonarlo, per favorire l'avvento di Herriot, di Paul Boncour e di Vincent Auriol.

Tentativi contro il Ministero

Oggi era corsa la voce che un assalto di fianco dovesse venire sferrato contro il Gabinetto per abbatterlo di sorpresa su una questione di importanza accessoria, evitando così agli attaccanti l'increscíosa necessità di prendere posizione aperta davanti al Paese. Ma, come era da prevedere, la manovra è abortita. Si trattava di provocare un voto contro Tardieu, a proposito di un'interpellanza del mutilato Dormann, di cui il ministro degli Interni smentì, giorni or sono alla Camera, l'affermazione secondo cui durante la dimostrazione dei combattenti contro la ratifica una donna avrebbe schiaffeggiato il Prefetto di Polizia. Dormann aveva manifestato stamane la intenzione di attaccare il ministro e mantenere la propria affermazione, provocando, all'occorrenza, un tumulto. All'atto pratico, l'interpellanza Dormann venne svolta nei termini più moderati, tal che Tardieu potè rispondervi con altrettanta moderazione, evitando di offrire il fianco alle frecce dei soliti parti.

«Dicendo quello che credevo la verità — dichiarò il Ministro — ho voluto offendere il signor Dormann? Ho messo in dubbio la sua perfetta buona fede? Io penso tuttora che egli si sia ingannato, ma che, dal primo all'ultimo momento, sia stato sincerissimo. Un insieme di prove materiali ha fondato la mia convinzione. Ho pure delle prove morali. Sono trent'anni che conosco il Prefetto di Polizia. Non dirò nulla che possa diminuire la sua persona. Quando dà la sua parola, egli deve essere creduto. E' un uomo che non ha mai mancato di coraggio. Convinto che il Prefetto di Polizia ha detto la verità ed avendo controllato le sue affermazioni, se non lo avessi coperto, non sarei degno di essere a questo posto. Ed è mio dovere, all'avvicinarsi di eventi che qualcuno prepara per la fine di questo mese, di non lasciare diminuire la persona morale del Prefetto di Polizia. Queste spiegazioni mi sembrano essere la sola conclusione di un dibattito che ha avuto luogo in presenza di un'eguale buona fede».

La Camera applaudì e le cose non andarono oltre.

Un'altra manovra era stata tentata dal deputato Goy, interpellando Poincaré sul modo, a suo avviso, inefficace, in cui fu fatto a Washington il passo della scorsa settimana. L'interpellante sperava di provocare Poincaré a singolare tenzone e fare nascere uno scompiglio capace di mettere il Ministero in minoranza. Ma bastò che il Presidente del Consiglio chiedesse il rinvio dell'interpellanza perchè la Camera gli desse ragione, approvando il rinvio per alzata di mano.

Di tutta la procella soffiata nell'aula dalle gote degli Eoli cartellisti, non è rimasto, dunque, se non un venticello insignificante. Ciò prova che, ad onta di tutto, a Parigi la bussola non sia interamente perduta. Certo, le cose vanno meno bene nella Commissione delle Finanze, dove lo schiacciante predominio dell'elemento cartellista crea un'atmosfera di perpetuo isterismo. Ma, in sostanza, nemmeno qui si è saputo concludere gran cosa ai danni del Gabinetto. Il deputato Pietri, che iersera era stato provvisoriamente sostituito nella carica di relatore dal radicale Palmade, è stato oggi definitivamente sostituito da un deputato di mille consigli, Chappedelaine, il cui passato sembra offrire sufficienti garanzie di serietà. Chappedelaine dovrà tentare, a sua volta, di trovare la quadratura del circolo, ossia il modo di ratificare gli accordi sui debiti senza precludersi la possibilità della ritirata, in caso di insolvibilità tedesca.

Un ordine del giorno cartellista

Ma, siccome questa ricerca comincia ad avverarsi estremamente difficile ed imbarazzante, i cartellisti pare vogliano manovrare soprattutto in un altro senso, ottenere dal Governo, prima di ogni altra cosa, una dichiarazione sulla sua politica estera, vale a dire sulla Renania.

L'ordine del giorno presentato dal deputato Auriol, ma non ancora esaminato, dice infatti:

«La Commissione delle Finanze, considerando che gli accordi internazionali relativi ai debiti e crediti della Francia non potranno essere approvati e migliorati che grazie ad una politica di intesa e di pace internazionale; decide di chiedere al Governo ed alla Camera, prima di ogni esame degli accordi relativi ai debiti, di affermare chiaramente la loro volontà di una tale politica, fondata sulla cessazione delle occupazioni militari, non appena avvenuta la ratifica del piano Young da parte di tutte le Potenze interessate; sui trattati di arbitrato sulla riduzione progressiva delle spese di guerra in tutti i Paesi, sull'organizzazione economica dell'Europa».

L'ordine del giorno di Auriol rappresenta la cristallizzazione del sentimento che vi esponevamo in principio, e, cioè, che la vera questione del momento è l'evacuazione della Renania. Ma, questo spostamento delle batterie migliorerà, forse, le condizioni del Gabinetto, anzichè peggiorarle. Se è una dichiarazione politica di Briand che si vuole, Briand non si rifiuterà, di sicuro, a farla, naturalmente senza dire nulla di compromettente sul terreno diplomatico e riportandosi, puramente e semplicemente alla deliberazione ginevrina del 16 settembre scorso.

La speranza dei cartellisti di creare nuove difficoltà tra il Ministero ed i moderati, obbligando il primo a compromettersi, promettendo lo sgombro della Renania, incondizionato, è assurda più di ogni altra. Tolto dalle strettoie di una questione precisa ed inequivocabile, come quella della ratifica dei debiti, il Ministero potrà spaziare liberamente sui prati della rettorica a doppio uso e coloro che si illudono di tenergli un ginocchio sul petto, se lo vedranno, probabilmente ancora una volta, sfuggire di mano.

C. P.

I dirigenti delle aziende industriali a Congresso

Compiti e funzioni
nel discorso di S. E. Bottai

Roma, 5 notte.

Stamane si è inaugurato nel Salone della Confederazione generale dell'Industria il II Congresso nazionale dell'Associazione dirigenti aziende industriali, presenti i delegati ed i reggenti di 39 sezioni provinciali. Al Congresso hanno partecipato l'on. Bottai Sottosegretario alle Corporazioni, gli on. Benni, Olivetti, Serono, Ardizzone, il prof. Guarneri, Balella e Dettori e numerose altre personalità. La signora Bottai ha proceduto alla consegna dei gagliardetti alle più importanti sezioni locali dell'Associazione che sono stati benedetti dal parroco della chiesa dei Santi Apostoli. Il comm. Lo Cascio quindi, dopo aver ringraziato vivamente le autorità presenti e la signora Bottai per l'atto gentile, ha letto la relazione sull'attività dell'Associazione dirigenti aziende industriali.

L'on. Benni, quale presidente della Confederazione, ha ribadito i criteri che già furono esposti in occasione del primo Congresso.

Il principio selettivo

Quindi S. E. Bottai, salutato da una imponente e calorosa ovazione, ha pronunziato il discorso inaugurale. Il sottosegretario alle Corporazioni ha detto:

«Miei camerati, frequentemente ragioni del mio ufficio mi hanno portato ad esaminare quella che è la caratteristica posizione del dirigente in generale, e del dirigente industriale in specie, nell'assetto produttivo del nostro Paese e nel nostro sistema sindacale corporativo. Nel gennaio scorso, proprio nella sede della Confederazione della Industria, che lo dichiarai, e dichiaro anche ora, sede propria dell'Associazione dei dirigenti industriali, ho illustrato la figura del dirigente, sotto il punto di vista giuridico, sotto il punto di vista economico, sociale e corporativo; nulla ho da aggiungere alle dichiarazioni di allora, che mi sembrarono, e mi sembrano ancora, complete. Voglio, però, sottolineare la importanza di questo nostro convegno, che è il primo vostro Congresso nazionale che si svolga a Roma.

«Il fatto che dopo il vostro convegno dell'anno scorso a Milano, dopo i numerosi importanti Congressi provinciali, che io ho seguito con attenzione, siete venuti a Roma, nella sede della vostra Confederazione, a contarvi e a misurare le vostre forze, ha per me una grande importanza ed un grande significato.

«Il principio selettivo deve agire per tutte le Organizzazioni sindacali fasciste: per quelle dei datori di lavoro e per quelle dei lavoratori, perchè non vogliamo avere moltissimi inscritti, ma vogliamo avere fra tutti gli appartenenti ad una determinata categoria, quelli che, dal punto di vista politico, dal punto di vista sociale e morale, sono i migliori, i più atti a servire alla nostra causa.

Stato Maggiore dell'Industria italiana

«Questo principio selettivo, peraltro, non può giungere fino a certe esasperazioni ed esagerazioni, in quanto l'organizzazione sindacale s'identifica, pur sempre, nel numero, che è una forza di cui dobbiamo tenere conto.

«Ma al principio di selettività, che deve agire nella vostra come nelle altre associazioni, si devono aggiungere per voi altre ragioni: alle ragioni politiche e alle ragioni morali, si aggiungono quelle tecniche. Voi dovete tecnicamente ricercare il punto preciso dove la funzione di dirigente comincia, e dove la individuazione del dirigente si distingue da quella degli altri lavoratori e del datore del lavoro. E' solo arrivando ad una distinzione esatta, onesta, precisa di questa vostra posizione, che giungerete a conquistare la vostra posizione nell'ordinamento sindacale. Questa continua, assidua, incessante opera di selezione, che nel l'ordinamento tecnico dovete esercitare, e conservare integrale nel carattere della vostra associazione, conferisce una speciale fisonomia all'associazione medesima. Voi rappresentate non una grande forza numerica, non una forza risultante da un vasto complesso economico, ma siete una associazione sindacale rappresentativa di valori individuali, di competenze particolari e di capacità specifiche: siete lo stato maggiore dell'industria italiana; siete, in certo senso, come vi ha definito l'on. Benni, i luogotenenti dei capitani dell'industria italiana. Quindi ciascuno di voi rappresenta una forma particolare di attività, e come tali siete difficilmente catalogabili in una precisa definizione. Di qui la vostra posizione caratteristica di grandissimo rilievo nell'ordine corporativo, economico, sociale, politico e morale. Il fatto che siete inquadrati giustamente, durevolmente nella grande Confederazione dell'Industria, non solo non sopprime la vostra funzione, ma anzi dà a questa funzione il suo proprio orientamento; il suo più grande rilievo.

«Queste relazioni dimostrano che nel seno della Confederazione dell'Industria, non solo avete potuto compiere indisturbati, senza alcuna menomazione, la vostra funzione, ma avete ricevuto dai suoi dirigenti impulso e incitamento quotidiano a compiere le funzioni assegnatevi, nella piena dignità e responsabilità vostra. Questo è molto importante, anche per tranquillizzare la coscienza di qualcuno di voi, che può non essere perfettamente sicuro circa la sua posizione rispetto al contratto di lavoro. Mi pare che il problema possa e debba considerarsi risolto.

Il contratto singolo

«L'assenza di contratto collettivo non significa arbitrio nella regolamentazione della vostra posizione economica. La vostra sistemazione è talmente caratteristica per ciascuno di voi, che un contratto collettivo dovrebbe subire tante modificazioni, attenuazioni nel necessario contratto individuale che ne deriverebbe, che in realtà non sappiamo se metterebbe conto di affannarsi a fare il contratto collettivo, che diventerebbe impalpabile ed evanescente. Affermo invece che occorre fare per ciascuno di voi un contratto che corrisponda alle vostre qualità e capacità. Indubbiamente, questo contratto deve tener conto che non siete dei comuni impiegati, ma che partecipate alle direttive dell'azienda, e che quindi dovete avere nella vostra regolamentazione un maggior complesso di riguardi e condizioni migliori. I vostri dirigenti della Confederazione vi hanno fatto promesse solenni. Le loro promesse sono sempre state mantenute nel passato e lo saranno anche nell'avvenire. Il comm. Lo Cascio ha fatto un'osservazione molto acuta, di cui sembra vi sia bisogno, nonostante siano ormai trascorsi tre anni dalla fondazione del Ministero delle Corporazioni.

«Il comm. Lo Cascio ha detto che non bisogna, una volta che un'associazione sia arrivata ad escludere il contratto collettivo, dichiarare la inutilità della stessa associazione e la inutilità della vita sindacale corporativa. Se si accedesse a questo punto di vista, dovremmo revocare il riconoscimento della Confederazione dei professionisti, artisti, ecc., che, salvo per alcune ristrette categorie, non hanno un contratto collettivo. Ma l'assenza del contratto collettivo non significa avvuotamento della funzione sindacale di una determinata categoria. La vita sindacale è assai più complessa. Il contratto collettivo non è un elemento indispensabile, non è nè l'inizio nè il fine ultimo dell'attività sindacale. Ma a me sembra che soprattutto la vostra funzione sia importante, ove abbiate sempre presente la vostra posizione intermedia tra datori di lavoro e lavoratori. Voi avete una funzione di mediazione di rapporti e di collegamento.

Funzione del dirigente

«Come già dissi nel gennaio scorso, voi, in certo senso, dirigenti industriali, attuate nella vostra coscienza e nella vostra opera pratica la corporazione, perchè voi potete rendervi conto degli sforzi e delle fatiche dei lavoratori da un lato, e delle supreme necessità produttive dall'altro, e dovete cercare il punto di conciliazione e di integrazione.

«La vostra funzione nelle aziende e nell'ordinamento corporativo è molto importante per un altro lato. Non bisogna ritenere, e il ritenerlo porterebbe a sorprese assurde, che instaurare l'ordinamento corporativo, rendere vivi e attivi i principi di collaborazione, significhi abolire ogni contrasto fra le categorie medesime. Vi sono alcune difficoltà nelle applicazioni di certe norme, che mettono a dura prova la buona volontà delle Associazioni sindacali.

«Noi abbiamo superato la lotta di classe, soprattutto sul terreno politico; ma il contrasto si è trasferito sul terreno tecnico, sul quale sono pur sempre possibili gli attriti. Un tempo la lotta tra le categorie e le classi era volta ad ottenere la regolamentazione del rapporto di lavoro, e questa lotta aveva i suoi episodi violenti, che interrompevano anche per qualche settimana la vita della Nazione; oggi le difficoltà non si hanno tanto per concludere il contratto collettivo, quanto per applicarlo ai singoli aspetti del nostro ordinamento produttivo. Quindi, occorre che le associazioni dei lavoratori si rendano conto che è giusto esigere l'osservanza del contratto collettivo; ma che è anche giusto tener conto di quanto sia difficile, per le associazioni dei datori di lavoro, adattare il contratto alle condizioni delle singole aziende ed alle varie località. Non bisogna, quando nell'applicazione di un contratto collettivo si riscontrano certe difficoltà, che ci sono oggi e ci saranno domani, perchè la nostra opera non sarà mai semplice e definitiva, non bisogna, dico, scoraggiarsi. Basta semplicemente constatare che vi sono delle difficoltà da superare, e mettersi al lavoro per superarle.

La sforzo compiuto dalla Confederazione dell'Industria

«Bisogna riconoscere due cose nella maniera più ampia ed esplicita: la Confederazione dell'Industria ha fatto, anche prima che l'ordinamento sindacale fosse un fatto compiuto, il suo dovere verso la Nazione e verso il Fascismo; gli sforzi che la Confederazione nazionale fascista dell'Industria ha compiuti da tre anni a questa parte, per adattare la sua antica organizzazione alle necessità nuove dell'ordinamento corporativo, meritano tutta la nostra attenzione e tutta la nostra considerazione. Indubbiamente, resta molto da fare, perchè non si può negare che se vi sono residui di classismo negli operai, vi sono residui di classismo padronale.

«Ma il nostro dovere è di renderci conto se l'associazione fa tutto il possibile perchè questi residui scompaiano, ed una volta constatato questo, la nostra coscienza deve dichiararsi soddisfatta. I contrasti, che ci sono e saranno sempre, non solo non devono spaventarci, ma devono confortarci, perchè sono il segno della vita, perchè sono il segno che tutta questa grande macchina, da noi costruita, si muove e fa circolare energia in tutto il complesso della produzione nazionale. Dobbiamo essere lieti che questi contrasti si rivelino, ma richiediamo un più preciso e rigoroso linguaggio, richiediamo che si abbandoni, una volta per sempre, certa terminologia, che ricorda tempi per sempre scomparsi, e che non torneranno mai più. (*Applausi*).

«In questi contrasti, trasferiti sul terreno tecnico, sono importantissime le funzioni del dirigente industriale. Io vorrei che il dirigente industriale, non avendo un proprio contratto collettivo, partecipasse allo studio ed alla formulazione dei contratti collettivi. Voi, dirigenti, dovete — essere i migliori consiglieri del datore di lavoro, quando esso va a discutere il contratto di lavoro con i suoi dipendenti. Null'altro ho da aggiungere. Quando dal seno della vostra associazione sindacale, la vostra opera si orienterà sul terreno corporativo, credo che il Regime potrà fare assegnamento sul vostro senso di responsabilità e di collaborazione, sul vostro senso di dignità».

Il discorso di S. E. Bottai attentamente seguito dall'assemblea e spesso sottolineato da applausi, è stato coronato da una lunga ovazione.

Quindi i congressisti, con alla testa i nuovi gagliardetti, si sono recati in corteo a deporre una corona sull'altare della Patria. E' stato inviato un telegramma di devozione a S. M. il Re. Stasera e domani continueranno i lavori del Congresso, i quali sono caratterizzati da una vasta serie di studi sui più importanti aspetti e problemi della vita industriale e dell'economia moderna.

La seduta pomeridiana

Nella seduta pomeridiana sono state svolte varie relazioni, tra cui quella del dott. Menegozzi sulla funzione sociale dei dirigenti nel regime corporativo; quella dell'ing. Spina sul problema della riduzione dei costi; quella dell'ing. Giorgetti sull'industria italiana e sull'organizzazione scientifica del lavoro; quella del comm. Minio sull'opportunità e possibilità di svolgere uno studio per l'incremento delle industrie regionali e molte altre.

In serata i congressisti si sono recati ad Ostia. I lavori saranno ripresi domani.

Cercasi ala destra

Lontanissimi tempi, quando i pionieri del foot-ball giungevano ogni domenica sulle piazze d'armi della penisola. Qualcuno se n'arrivava già in maglietta e pantaloncini, dopo aver attraversato la città con quelle gambacce muscolose che gli uscivan dal soprabito; i più si spogliavan sul prato, con uno sbandierar di maglie e di camicie accanto a un mucchio di sciarpe e di pastrani: e un soldato, cappottone turchino e [illegible] bianche, se ne stava a guardar quel buggerìo, ruminando nocciuoline, le gambe spalancate. Per fondare una « Società », allora, occorrevano: la sede (quattro tavolini d'un caffeuccio d'un sobborgo), un nome battagliero (Robur F. B. C., Audax F. B. C., Invicta F. B. C., quasi sempre latino con sempre F. B. C.), delle tessere offerte dal socio tipografo, una lira al mese di quota, e una domanda al Distretto militare, per la benevola concessione. Ogni domenica un fischietto trasformava un mite contabile nell'arbitro di ventidue ragazzi feroci; al fischietto s'alternava, dalla vicina caserma, una tromba che chiamava il caporale di giornata; poi suonava il rancio; poi la libera uscita; e allora tornavano i pionieri verso la città, sull'imbrunire, taluno zoppicando, qualcuno altro inseguendo a gambe levate un tranvai, per arrivar presto a casa a nascondere maglia e calzettoni nell'armadio; e c'era sempre un ragazzino che se ne tornava ritto ritto, tutto beato di esser lui a riportare il pallone, annusandosi amorosamente quel sentore di gomma, di brughiera e di buffetteria.

Qualche anno dopo, dai balconcini d'una casa popolare, qualcuno s'affacciò a guardare quella gente che pagava mezza lira, per guardare a dar dei calci ad un pallone: e la seconda età del foot-ball, con le vicende di tutto un « campionato », fu quella dei primi campi recinti da steccati, delle prime migrazioni, dei primi pugni scambiati fra gli spettatori. Va ben che s'è pugne nel calcio intervengono non siccome proprie di quello, ma in quanto conseguenti dagli umani affetti e passioni », come già fin dal cinquecento meditava il Puro Accademico Alterato, il conte De Bardi, nel suo « Trattato sul Calcio Fiorentino »; ma le contese sarebbero forse giunte a una novissima faida di comune se la terza età del foot-ball, con le duecentomila d'incasso, non avesse visto lungo i « popolari » le lucerne dei carabinieri, sulle gradinate delle tribune le gambette delle prime spettatrici, e l'« circenses » dell'oggi esigere anche avvedutezze d'impresari, accanto al più schietto entusiasmo d'una « passione » tutt'altro che sopita.

L'ingegner Sardi, quella sera, si sentiva vittima dell'una e dell'altra. Fingeva di non vedere lo sguardo ansioso della moglie, s'ostinava a parlare dell'ultimo concerto: ma poi, nel suo studio, ancora una volta aveva squadernato quel fascicolo di lettere dell'ottimo Smith, quasi un amico, il suo miglior cliente di tutta l'Inghilterra; ancora una volta, su quel foglietto, aveva a lungo meditato un « Georges Hawker, 36 Bonders Street, Belfast - 22 anni - 1,75 - Ottima ala destra, fulgido avvenire - 200 sterline, gratifiche goal, 60 giorni ferie pagate »; e infine quell'ultimo telegramma « Hawker impegnerebbesi urge decisione », brandendo il quale l'ingegner Sardi aveva combattuto per tutta una seduta l'ostile malvolere dei colleghi, riuscendo infine a strapparne il consenso, purchè anticipasse le duecento sterline di tasca sua. (Lo Smith, in vent'anni, era sempre stato di una tale correttezza negli affari di milioni, sopratutto di pneumatici e di legni compensati, che il meno che potesse fare era di mandargli un giocatore portentoso, che avesse la leggerezza e la forza di quegli ottimi legni compensati). Aveva perciò incominciato a girare, accanto dell'Hawker, pareva che sempre l'avesse conosciuto, lasciava capire d'averlo ammirato più volte, un ragazzone - 1,75 -, un levriero, un cannoniere; sarebbe dovuto arrivare la sera del giovedì: ma si era al venerdì e quello del cannoniere nemmeno l'ombra. Al pomeriggio aveva invano atteso, allo stabilimento, quella telefonata; era rincasato un po' prima, scrutando subito per l'anticamera e per il corridoio, a scorgervi una valigia, un impermeabile, qualcosa: e la moglie l'aveva accolto scotendo il capo, con un doloroso sospiro di sconforto.

***

Ai comandi della stazione di Modane, un ragazzaccio irlandese aveva dato del filo da torcere a carabinieri e gendarmi. Sempre un po' alticcio, importunava chiunque per potergli dire d'esser ricco sfondato, e che avrebbe conquistato l'Italia, con quegli stinchi che valevan milioni; e si batteva delle gran manate sui polpacci. Tornato ancora una volta dinanzi a un commissario, le sue urla gli avevan fatto passare la notte in guardina; fin quando, ricordatosi di quell'ottimo ingegnere, ed esattamente con quattro giorni di ritardo, era piombato in casa dei Sardi, che a sentir quel nome gli era parso di rivivere. Ma al vedersi in salotto quel ragazzaccio arruffato e abbioccato, tossicchiante nel masticarsi d'impegno la sua cicca di gomma, e ne giungevano intanto effluvi di cognac: e che subito gli aveva chiesto di potersi sedere, e, un po' barcollando, c'era riuscito, per poi dichiarargli che gli occorrevano dei quattrini perchè: primo delle duecento sterline una parte l'aveva data a sua madre; secondo, le altre se l'era spese per il viaggio, e per una fermatina a Parigi, e per gli abiti, e per la valigia, che, tre, con gli abiti gli era stata rubata: addio levriero, addio cannoniere. Chi sa perchè, il Sardi s'era immaginato un atleta roseo e biondo, dal chiaro sguardo infantile, azzurro magari, proprio come quelli che si trovano sulle scatole di bretelle che devono essere inglesi; e ora, dimenticandosi la camera che sarebbe stato lietissimo d'offrire in casa sua all'atleta roseo e biondo, aveva fatto accompagnare a un alberguccio, dal giardiniere, quel disgraziato che puzzava d'acquavite, di cuoio vecchio e d'una tremenda brillantina; e il giorno dopo, non presentendo nulla di buono, l'aveva condotto sul campo per presentarlo ai membri della « commissione tecnica », che lo avrebbero giudicato in un « galoppo » d'allenamento.

— Un disastro, ti dico, un vero disastro — continuava a ripetere, la sera alla moglie: che non poteva mancare a una sola partita, che aveva il suo posto di tribuna prenotato per tutto il campionato, e che per quella tremenda figura sarebbe stata costretta ad aver l'emicrania almeno per due o tre domeniche di seguito. Il Sardi era avvilito. Su ogni volto gli pareva di scorger dei sorrisini. Il presidente del Consorzio, che era anche il presidente del Club, un bestione che di giocatori se n'intendeva come di cavalli da corsa, e ne aveva una scuderia, che in sei anni non era riuscita a toccare nemmeno un premio, dopo averlo trattato con deferente ironia, ora era diventato asciutto asciutto, e non c'era più nulla, al Consorzio, che gli andasse bene; e quando il segretario della Commissione gli aveva annunciato per telefono la sua condanna — l'Hawker avrebbe giocato sì, come ala destra, ma in seconda squadra, nella squadra delle riserve — il Sardi voleva essere altro che le dimissioni. Ma la moglie, categorica come talvolta sanno essere le donne, gli aveva intimato di decidersi a essere un uomo di spirito, un po' di spirito; e che la domenica sarebbero andati al campo (c'era una baldanza quasi guerriera in quelle due parole), sorridendo per guardarsi anche quello schiappino d'un Hawker giocar fra le riserve, come se lui, ingegner Sardi, di quella faccenda non ne sapesse nulla. Ebbe l'ingenuità di volersi imporre; corsero parole grosse; la sera, rincasando, trovò spalancato l'uscio dell'altra camera; al mattino aveva il capo pesante e se anche il termometro gli diceva di no, era più che sicuro d'avere un po' di febbre.

***

La domenica, a mezzogiorno, il giardiniere aveva chiesto di potergli parlare. Per una volta l'aveva fatto volentieri, ma un'altra domenica, se quella doveva essere una storia di tutte le domeniche... Dall'albergo, verso le nove, l'inglese gli aveva ordinato di passar da lui con la bicicletta e con dello zucchero in zollette; s'era fatto accompagnare fino in piazza Carlina, dove c'era tutto l'impresa[illegible], era rimasto in costume da bagno, aveva ordinato a Tonio di risalire in bicicletta, e gli aveva fatto fare dieci volte il giro della piazza, correndo lui dietro, che gli pareva un cane, e che ogni tanto gli chiedeva dello zucchero.

Il Sardi rideva, poi, con la moglie, che s'era messa ad ascoltarlo guardandolo fisso; rideva, pover'uomo, d'un riso sforzato, rumoroso, agitandosi una carta topografica, per dimostrarle, fatti i suoi calcoli, che un giro era di millecinquanta metri per lo meno: e che l'Hawker, dopo una settimana di sbornie, e tre ore prima del match, era andato a sfiancarsi del tutto con un dodici chilometri di corsa. Rideva, rideva, dandogli del cretino, sentendo di darlo a se stesso, con un'acre voluttà di sacrificio. Ma quando giunsero nei pressi del campo, sentì scomparsa ogni disinvoltura. Alte lontane, sui pennoni, ondeggiavan le bandiere; la tettoia delle tribune e gli spalti dei « popolari », che già rosseggiavano di pubblico, emergevano tra i prati e gli opifici come la tettoia d'una stazione, come un molo affollato, e gli davan l'amarezza della partenza, del distacco da quel campo che lui progettato, da lui costruito; e quando la loro automobile fu nella lunga teoria che i vigili incanalavano, se ne sentì come prigioniero, senza possibilità di scampo alcuno. Quando scesero, un po', barcollava. Sbucarono da un cunicolo dinanzi alle tribune. Strilli e urla giungevan d'ogni dove, inconsueti per una gara di riserve; tutti eran più divertiti che contenti; udì la moglie che gli sibilava un: finiscila con quella faccia da funerale, un vecchietto, urlare, ridendo a crepapelle: ma perchè lo fan giocare!!; e salì lentamente la scaletta, sentendo su di sè gli sguardi di diecimila persone.

***

Subito, fin dall'inizio, l'inglese era apparso trascurato dai compagni, che giocavan per conto loro, come se quello non ci fosse. Anche una squadra di riserve, com'è giusto, ha il suo orgoglio e i suoi puntigli. Ma quello se n'era stato un dieci minuti a lisciarsi sui fianchi la maglia, a rifarsi i nodi ai legacci delle scarpe, a stringersi la cintura, a rimasticarsi la sua gomma: e poichè il pallone continuava ad evitarlo, d'un tratto era partito a gambe levate verso il centro del campo, aveva soffiato al suo capitano la palla, e scavalcati tre quattro avversari, aveva sparato una tal cannonata, da segnare uno di quei punti che qualche cronista, nell'entusiasmo de' suoi resoconti, ha già chiamato « lo storico goal ». Da allora, per quelle prodezze, attorno al campo la sorpresa cedette ben presto a un'entusiastica ilarità. Uomo di gomma, ordigno instancabile, in una danza velocissima e scaltra, balzante sgusciante, nella quale era il solo a raccappezzarsi, spadroneggiando compagni ed avversari, nove punti in mezz'ora. Stretto sempre da presso come da una muta rabbiosa, sempre riusciva a sfuggirle, con una [illegible] e una risata; già i « popolari » l'avevan consacrato urlando il suo nome in cadenza: e lui a volgersi ogni tanto a ringraziare, con un maldestro saluto, alzando un braccio a collo d'oca, felice per quella gloria che gli faceva scoprire la dentatura cavallina, e che gli giungeva in calde ondate ridanciane e affettuose. Il Sardi assistette fremendo al decimo e all'undecimo punto; poi si buttò verso gli spogliatoi. Strinse con ricorda più quante mani, il presidente gli [illegible] del « birbante »: e soltanto dopo qualche minuto ritrovò un po' di calma, e, attorniato da visi intenti, potè incominciare a raccontare vita e miracoli di quel bravo ragazzo che, figuratevi, appena giunto, gli aveva dovuto chiedere un piccolo prestito, perchè quel che gli aveva mandato l'aveva dato tutto — tutto — a sua madre.

Mario Gromo.

Alta onorificenza italiana a Giovanni Sibelius

Helsingfors, 5 notte.

Con grande solennità il Ministro d'Italia, conte Pagliano, ha consegnato al maestro Giovanni Sibelius le insegne di Cavaliere di Gran croce della Corona d'Italia. Il conte Pagliano ha pronunciato un discorso nel quale ha messo in rilievo che se i legami fra l'Italia e Finlandia si vennero sempre più rafforzando nel campo politico, militare, scientifico e sportivo, i vincoli intellettuali ed artistici sono quelli che tengono il primato in ordine di tempo. Tutti i giornali finlandesi commentano simpaticamente la concessione della onorificenza proposta al Sovrano da Mussolini.

Il musicista finlandese che l'Italia ha onorato d'un ambito segno di simpatia e di stima è fra i più caratteristici artisti dell'Europa d'oggidì. Anche le poche e brevi composizioni di lui che il pubblico torinese ha molte volte applaudito nei concerti sinfonici, per esempio *Il cigno di Tuonela*, *Valse triste*, *Una leggenda*, valgono a rappresentare il mondo sentimentale e la particolare tecnica di lui. Jean Sibelius (nato a Tawastehus l'8 dicembre 1865) si è frequentemente inspirato alle saghe e ai miti del suo popolo, cogliendone squisitamente il gusto malinconico e delicato. Fra le più recenti opere è la *Fantasia symphonica*.

Salvatore di Giacomo
fra i " figlioli „ dei Conservatorii

Se si discorre di istituti musicali, gli antichi Conservatorii di Napoli sono immancabilmente ricordati. Per poco se ne sappia, la loro fama è tanta da apprestare un argomento validissimo agli evocatori e laudatori del tempo passato. Bisogna pur riconoscere che se dal pensiero astratto di quella gloria si passa alla dimostrazione concreta della entità di quelle istituzioni, cioè delle origini, degli statuti, delle persone che vi parteciparono, del contributo culturale, le notizie certe scemano e quasi si disperdono nel folto delle incerte. Ora, chi voglia parlare con alquanta sicurezza degli *Antichi Conservatorii* legga i due volumi di Salvatore di Giacomo, editi dal Sandron. Pure fra dubbi e lacune scorgerà la sostanza d'una organizzazione musicale, rispondente alle necessità della società italiana del tempo, e ricca ancor oggi di fruttuosi insegnamenti.

E' merito del Di Giacomo l'aver accertato le origini dei Conservatorii napoletani, i quali sorsero non come scuole musicali, bensì come istituti di beneficenza. Eccone, riassunti, la nascita e la fortuna.

Un fraticello

Dall'iniziativa d'un pietoso fraticello, Marcello Fossataro, prese vita sul finire del '500, un collegio, si direbbe oggi, di artigianelli, raccolti nelle classi più povere, tolti alla mala vita delle strade, alla disoccupazione, avviati a un mestiere. Protetto dai cardinali napoletani, il collegio fu denominato fra il 1590 e il 1610 Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo. La beneficenza dei cittadini soccorreva alle prime necessità, s'aggiungeva alle magre risorse dell'istituto, incoraggiava l'operosità dei preposti all'opera pia. Grammatica e lavori manuali occuparono dapprima le giornate dei figlioli, ai quali, più tardi, fu pure dato un elementare insegnamento musicale. Nel 1633 sono registrati i nomi di un *magister musicae*, di un *ejus coadiutor*, di un *magister lirae*, e di uno di buccina. Risulta che in quello stesso anno la biblioteca dell'Ospizio conteneva messe, mottetti, vespri e madrigali di Nenna, Dentice, Marenzio, Da Venosa, fra i maggiori polifonisti del tempo: non mancavano, per lo studio, violini, tromboni, cornetti, un cimbalo; segni di un'istruzione musicale già avanzata, e tale da consentire pubbliche esecuzioni vocali e strumentali nelle chiese. Fra il Sei e il Settecento l'istituto si consolidava e affermava come scuola musicale. I figlioli venivano anche dalle lontane provincie a frequentare la scuola di un Greco e di un Durante. Le famiglie affidavano i giovanetti alle cure e alla disciplina dei maestri espertissimi; e la pensione era assai esigua. Vennero anche Abos, il maltese, Pergolesi, l'jesino? E' dubbio; non risulta dai registri rimastici. Ma quel Conservatorio era evidentemente male amministrato. Nel 1738 « sortì una fiera revoluzione fatta dai figlioli contro i Superiori per il mal governo da quelli esercitato ». La decadenza morale provocò la fine del Conservatorio. Il quale, sorto nel 1589, fu soppresso nel 1743.

Anche il Conservatorio di Santa Maria di Loreto, fondato da un artigiano, maestro Francesco, con lo scopo di tutelare gli orfani, avviandoli ad un mestiere manuale, ammise la musica fra le materie d'insegnamento. La prima notizia di una cantata risale al 1656. I figlioli educandi erano ammessi verso i dodici anni, pagavano una «entratura» di 12 ducati e una retta di 25. Essi si obbligavano per contratto stipulato davanti a un notaio di rimanere per un certo numero di anni nel Conservatorio e di servire nelle cerimonie liturgiche. Vestivano sottana, zimarra e berretto bianchi. Ai figlioli si aggiungevano sovente musicisti estranei all'orfanotrofio. Il quale si venne trasformando in istituto musicale verso il 1664. Fra i maestri laici è invitato nel 1663 l'illustre Provenzale. Nel marzo 1689 è nominato maestro Alessandro Scarlatti, il quale, dopo un mese, chiede licenza, s'allontana, non ritorna, e nel luglio è licenziato. Nel 1699 i figlioli protestano contro l'ordinamento che prescrive due maestri, e ottengono che uno sia licenziato. Fra i maggiori maestri si succedono Francesco Mancini, il Durante, il Porpora. Nel 1758 si istituirono i mastricelli, cioè i sottomaestri, i quali avevano la facoltà di uscire dal Conservatorio per far musica, « ma non possono restar fuori oltre le ore 24. Nel 1797 il Loreto venne fuso col Sant'Onofrio, riducendosi a pochi allievi e a due o tre insegnanti. E il S. Onofrio (a Capuana) prese allora il nome di Loreto a Capuana.

Maestri e discepoli

Alla fine del sec. XVI fioriva a Napoli la Congregazione di S. Onofrio dalle vesti bianche, costituita da mercanti di stoffe, i quali avevano affidato le sorti del loro commercio al patrocinio di quel santo. Negli ultimi anni del secolo il sodalizio decise di fare opera di carità istituendo un conservatorio di fanciulli orfani e poveri, per avviarli ai mestieri. Verso il 1650 si comincia ad insegnare musica; ai primi figlioli si aggiungono via via altri convittori; si studia « gramatica et canto ». Scoppiata la peste nel 1656, e il flagello durò otto mesi (e finì in seguito a una pioggia torrenziale che lavò strade e fogne), il Sant'Onofrio perdette due terzi dei ricoverati. Insieme con molti musicisti perì anche Andrea Falconieri, il delicato compositore di villanelle. Nel 1658 gli allievi sono pochi, trentadue. Benefattori provvedono alle finanze dell'Istituto. Esecuzioni musicali fatte dai figlioli in chiese di Napoli, Ischia, Nola, Amalfi, Avellino, Montecassino, oratorii, intermezzi, funerali e frottole, sono altrettante fonti di guadagno. L'istituto vien meglio organizzato. Agli scolopii è affidata la disciplina. Il compito dei maestri e degli allievi è rigidamente fissato. Nel teatrino del Conservatorio i diplomandi si esercitano nell'opera comica, desideratissima. L'insegnamento letterario è assai limitato. Soprani e contralti..., i disgraziati musici, sono specialmente vigilati dal Rettore. Nel rollo dei figlioli dal 1754 al 1770 si leggono i nomi di Furno, Gallipoli, Gazzaniga, Paisiello. Nel '70 gli scolari erano 90 al Sant'Onofrio, 120 alla Pietà dei Turchini, 200 a Loreto. Vent'anni dopo la scuola era ridotta d'un terzo. Occorrendo allora il Governo del re un edificio per uso di caserma, il Loreto, anch'esso stremato di allievi e di insegnanti, venne fuso con il S. Onofrio. Dopo dieci anni la Pietà dei Turchini accoglieva gli avanzi e le memorie dei due antichi istituti.

Le origini del Conservatorio della Pietà dei Turchini sono da fissare al 1583, quando i confratelli della Pietà, fondata dieci anni avanti, cominciarono a raccogliere e capitare fanciulli abbandonati o dispersi. Prime notizie di studii di canto risalgono al 1615. E gli studii si svilupparono analogamente a quelli degli altri conservatorii. Maestri illustri, nel '600, Provenzale; nel '700, il Fago, il Tritto, il Leo. Nel 1806 il Loreto venne fuso con la Pietà: erano condirettori Paisiello, Fenaroli, Tritto. Due anni dopo il Conservatorio occupò il monastero di S. Sebastiano, già proprietà dei gesuiti, e ne prese il nome. Ma i gesuiti rivendicarono l'edificio nel '26, e il collegio di musica passò nell'ex-monastero dei Celestini presso la Chiesa di S. Pietro a Maiella, e assunse il nome che ancora serba l'attuale R. Conservatorio.

I collegiali

Dubbi e lacune, dicevamo, non tolgono all'opera revisionista del Di Giacomo l'importanza che essa realmente ha; e neppure alcuni errori di date, più che verosimili in siffatti lavori. E' invece da notare che il poeta s'è piegato alle gravi ricerche d'archivio con l'entusiasmo proprio di chi ama l'esatta conoscenza delle cose predilette, e non ha trascurato di ricercare nel suo spirito ambienti e persone. Opera di indagatore solerte e di artista squisito, insieme. Certi quadretti di maestri e di allievi, di stanzoni e di cortili, di strade e di feste recano il sentimento precisamente digiacomiano e la tecnica realistica delle sue efficaci descrizioni. E accanto alle pagine letterarie, i documenti, talvolta esageratamente minuziosi, sempre gustosi; e specialmente proficui, se lo scrittore trae da essi una divagazione su i costumi napoletani che perfettamente conosce. Colmare le lacune, accertare, ciò che sarebbe più desiderato, le filiazioni delle scuole napoletane, non si potrà forse mai, per la perdita dei rolli. Date e dati potranno sì essere ancora rettificati, con il soccorso di altri archivi e di altri ricercatori.

Tante curiosità chiedono ancora soddisfazione! Per esempio, l'analogia fra i *Kurrendenschüler* tedeschi del Quattro e Seicento e i figlioli napoletani, anch'essi vaganti con canti e strumenti per le strade e raccoglienti elemosine. E l'analogia fra la frottola (da « frottola » o da « frotta » ?) veneziana e quella napoletana, canto in coro di dieci o quindici giovanetti, di cui il Tommaseo dice nel *Dizionario*: « sorta di cantico d'una melodia dolce che gli alunni dei Conservatorii di Venezia cantavano nelle processioni dei santi ». E quante osservazioni sarebbero da fare su i metodi d'insegnamento dei quattro Conservatorii, in relazione allo svolgimento dell'opera italiana, della sonata clavicembalistica, della sinfonia strumentale, e sulle influenze dell'ambiente e dei maestri!

Per il contributo che l'esperienza degli antichi Conservatorii può recare ai problemi sempre vivi dell'educazione musicale, importa rilevare che le scuole erano collegi, davano cioè alle famiglie la garanzia della custodia dei giovanetti, i quali dalle più lontane città affluivano a Napoli; e, per avventura, i maggiori musicisti « napoletani » nacquero in realtà in Puglia e in Terra di Lavoro...

Ciò non vuol dire che le istituzioni fossero perfette. La rapida fine di taluni Conservatorii è indizio di mal governo. E uno dei reclami più frequentemente ripetuti dai bravi maestri riguardava la concessione, per consuetudine e per necessità artistica, agli allievi di canto di prender parte ai cori notturni nei teatri, cagione di raucedini, di indisciplina, di scandalo...

A. Della Corte

Miniere sarde

IGLESIAS, luglio.

Siamo giunti ad Iglesias attraverso spoglie pianure e bassi colli rocciosi. Da Iglesias alle miniere di Monteponi non ci sono che tre chilometri, ma il paesaggio è mutato, o almeno l'hanno mutato, con i ferri e le mine, gli uomini. I fianchi delle colline appaiono ricoperti di rosse scorie, eruttate dalle bocche nere di anguste gallerie, e qua e là sorgono gli edifici grigi, dalle lunghe ciminiere, degli stabilimenti e degli arsenali della zona mineraria. Ovunque è una calma apparente, quasi il silenzio: gli uomini occultano il loro frastuono nelle viscere dei monti, dentro le quali s'aggirano, curvi e severi, armati di lampade e di cartucce di dinamite.

Piombo, zinco e argento viene ricavato dalle roccie scabre; ma soltanto la miniera di Monteponi — del tutto italiana fra le numerose a capitale straniero che la circondano — estrae direttamente, sul posto, i metalli dal minerale di scavo; e ciò grazie ad un grandioso stabilimento metallurgico, dotato di mezzi modernissimi e potenti.

Il giovane ingegnere che ci accompagna, teme, come tutti i tecnici, le divagazioni letterarie, e perciò ci colma di cifre come di cortesie, ci spiega minutamente come funzionano certe macchine complicatissime, fa sì che mai i nostri occhi si posino, che so, su un fiore roseo nato fra i binari della Decauville, o sul volto emaciato e un poco ostile di un minatore sbucato, come un fante, da una galleria. Ma lo stesso ingegnere non può trattenersi da un riferimento letterario quando giungiamo sull'orlo di un immenso cratere artificiale, scavato sulla sommità di una collina. E' Malebolge, dice la nostra guida. E davvero la visione è impressionante. Per anni ed anni i minatori sono venuti quassù a rodere la pietra, ed ora ci si presenta questo enorme imbuto fulvo, bruciato e spaccato in mille versi, tutto forato da spelonche aride, gallerie, caverne, tutto abissi e frane e corrosioni. La terra e la roccia tolte sono andate a formare sterili collinette sui versanti ancora intatti.

Di tanto in tanto giunge l'eco soffocato, sordo di una mina che scoppia; allora vi ricordate che centinaia di uomini sono entrati nelle gallerie, ora s'aggirano dentro la montagna e cercano di avanzare sempre di più. Tutta la montagna è abitata di uomini, frugata, percossa, spolpata carriola per carriola della sua sostanza, che trabocca nel cratere e poi è portata in alto e di nuovo scaricata negli stabilimenti. Lavoro immane e lentissimo, che fa restare sgomenti.

L'ingegnere vuol farci scendere nel pozzo centrale delle miniere. Ci fornisce di una lampada, ci fa salire sulla piattaforma di un rozzo ascensore e, dopo che una campana ha suonato, comincia la discesa. Una grande, inerte pace ci accoglie.

Il pozzo è profondo quasi trecento metri, e ad ogni trenta vi sbocca una galleria; sì che può dar l'idea di uno stampo per un tronco dai molti rami ad esso perpendicolari e fra loro paralleli. Quando il lavoro è finito, teorie di uomini, una sopra l'altra, nel compatto e flaccido silenzio della roccia e dell'aria rafferma, si avviano lungo le gallerie verso il pozzo. E' impossibile immaginare nel loro complesso tutti quegli uomini che si muovono su piani equidistanti e tuttavia senza spazio intorno, separati da volumi enormi di materia: eppure bisognerebbe avere anche questo senso, per potersi rendere conto di quella cosa terribile e misteriosa che è la vita collettiva.

A mano a mano che si discende, si perde il senso della distanza, finchè, giunti al fondo, non si avverte più la profondità. Vi par d'essere in un comune sotterraneo. Una volta di più vi accorgete che i vostri sensi sono davvero elementari ed illusori, non riescono a mantenere, oltre un limite irrisorio, la percezione esatta del tempo e dello spazio. Così, quando l'ingegnere ci fa discendere, per una serie di scalette quasi perpendicolari, in un altro pozzo, il sentir dire che siamo arrivati a quindici metri sotto il livello del mare non fa impressione che per la cifra, cioè per un'astrazione aritmetica. Ma sensazioni concrete, nulla. Ci troviamo in una vasta caverna dove funziona, nel suo elegante e laborioso silenzio, una centrale elettrica. Tutto in ordine, come a fior di terra.

Mi sono così convinto che c'è ancora molta rettorica nell'immagine che il pubblico si fa dei minatori. Essi non avvertono mai, appunto perchè mancano i sensi necessari, la profondità, il distacco, l'isolamento e perciò la loro fatica è simile a quella degli altri operai: è una fatica fisica, insomma, non mai psicologica. Se no, come potrebbero resistere per anni e anni all'idea costante di un'enorme massa rocciosa che li sovrasta, di una lontananza tenebrosa dalla luce del sole con una sola, minacciata via di scampo? Questa mancanza di controllo sullo spazio è dunque, tutto sommato, la nostra salvezza.

Risaliamo. Gli assistenti aspettavano, come il solito, vagoncini di minerale, e invece vedono sbucar dal pozzo degli oziosi, dei visitatori, noialtri. Ci guardano un istante, senza batter ciglio, senza dire una parola; gli operai non amano chi viene ad osservare la loro fatica, hanno una specie di pudore del lavoro, e temono che lo spettacolo sia per gli altri divertente. La loro fredda impassibilità si riempie di rimorsi.

Troppe cose ci spiega l'ingegnere, e non possiamo tutto ricordare. Questo minerale, questa pietra bigia e rossiccia viene lavata, frantumata, rilavata, sminuzzata da enormi macchine diligenti e giudiziose. Tolte le scorie, una parte della scelta va a finire nei forni, e dai forni esce in un fiotto di sangue limpido, veemente e chiaro che si raccoglie in un mastello, ribolle, si coagula, diventa infine un pane lucido e greve di piombo; altra parte, messa in una massa di liquido, rende alla superficie un velo verdastro, come quello che si forma sui pantani, e quel velo, sottoposto a nuovi processi, diventa argento. Altra parte ancora è messa nelle grandi bacinelle rettangolari dell'elettrolisi, vigilata da operai con una maschera sulla bocca e sul naso, e al passar continuo e invisibile della corrente elettrica diventa zinco.

Metamorfosi diaboliche, miracoli della materia che cede alle forze dissolvitrici per tornare, disgregata, a uno stato di purità primigenia. Piombo, zinco, argento: un po' di ricchezza d'Italia cavata da montagne sulle quali neppure i pastori trovavano un po' d'erba fresca e tenera per le loro greggi.

In questo bacino sono venuti inglesi, francesi, olandesi, belgi, oltre agli italiani. Avrebbero potuto essere tutti italiani, la logica avrebbe dovuto consentirlo; anzi richiederlo. Ma pazienza; è già consolante che la Società maggiore, quella di Monteponi, sia nostra; e nelle altre, se il capitale è straniero, gli operai, gli uomini, quelli che contano per noi, sono italiani. Ad Iglesias, dove conviene gran parte dei dodicimila minatori del bacino, par d'essere in una città del centro d'Europa, quanto all'intensità della vita e dei commerci, e in una città esemplare d'Italia, quanto alla razza.

Fino a qualche anno fa i sardi non volevano venir qui a lavorare, considerando i minatori alla stregua degli schiavi e dei galeotti (e una volta erano tali davvero). Preferiva, questa gente fiera, durar alla pastorizia, dormire sotto le stelle, ritrovarsi magari misera e sperduta nelle steppe avare, ma libera di camminare verso orizzonti aperti, senza confine. Ora si sono convinti, e nelle miniere ci sono anche molti sardi.

Ma ora ci sono minatori di altre regioni che talvolta sognano la vita del pastore, che cominciano a non far più gran caso del guadagno, del danaro da spendere, di qualche leggera corruzione che può offrirgli la sua strana città. E qui forse sta il dramma della società moderna.

I semplici si lasciano sedurre dalle lusinghe del progresso, dell'industria, quando gli evoluti cominciano a stancarsene. E siccome uno scambio è impossibile, almeno da una parte, e un operaio non diventerà mai pastore, bisognerà che i semplici resistano al fascino cittadino perchè il mondo non diventi un inferno tetro, odioso e inabitabile.

G. B. Angioletti.

La Mostra del '700

Quadri che provengono da New York, Dresda e Londra

Venezia, 5 notte.

Siamo, si può dire, agli ultimi allestimenti della Mostra del '700. Nei padiglioni della Biennale, ai Giardini, dove giungono colli di tutte le dimensioni dalle più varie provenienze dell'Italia e dell'Estero, si lavora intensamente ai collocamenti e ai nuovi assetti delle sale. Vi sono spedizioni dall'America: e tra le opere che stanno varcando l'Oceano, per ritornare per un momento in patria, risaltano due Tiepolo e precisamente *La processione del Calvario* e *La Crocefissione*, già appartenenti alla Collezione Weber di Amburgo, nonchè un *Interno del Pantheon* di Giampaolo Pannini, il celebre piacentino che fu pittore d'architetture a Roma. Tali quadri appartengono ora alla notissima Galleria Knoedler di New York.

La Mostra si è assicurato anche un gruppo di miniature di Rosalba Carriera che giunge dalla Galleria di Dresda, scelte tra le migliori in possesso di quel celebre Ente artistico. Si potranno così vedere a Venezia i ritratti *Dama col cagnolino*, quello di *Federico Cristiano di Sassonia*, il *Gentiluomo in veste da camera*, il *Gruppo di Apollo e Dafne*, piccoli lavori infinitamente piacevoli per la graziosità della composizione, la finezza del disegno la morbidezza dei colori così da essere, forse, l'espressione più personale delle qualità della dipintrice insigne.

Sono inoltre giunte quattro nuove opere del Canaletto da considerarsi tra le più importanti di quante rappresenteranno l'arte del singolarissimo pittore veneziano.

Tre di tali quadri — che hanno tutti una grande importanza perchè appartenenti al periodo dell'operosità svolta dal Canaletto durante il suo soggiorno londinese — erano destinate a figurare presso l'Esposizione del Canaletto organizzata dalla *Magnasco Society* di Londra e che avrà luogo nella capitale inglese contemporaneamente alla nostra Mostra del Settecento italiano. La concessione di tali opere in tale periodo costudisce una prova di più dell'interesse che suscita all'estero la Mostra veneziana e della grande importanza che giustamente viene ad essa attribuita.

Ad ottenere il prestito, sia grazie alla generosa accondiscendenza della «Magnasco Society», che assicura alla Mostra sì cospicuo ornamento, son valse le prestazioni gentili di alcuni tra i più eminenti studiosi d'arte inglesi, quali il sig. W. G. Constable, Vice Presidente della «National Gallery di Londra» e quelle amorosissime di nostri connazionali come Ettore Modigliani, direttore della Galleria di Brera e dell'ex Ambasciatore d'Italia in Inghilterra N. H. Pietro Tomaso della Torretta dei Principi di Lampedusa.

I quadri che dovevano figurare alla Mostra indetta dalla «Magnasco Society» sono *Il ponte di Westminster a Londra durante l'elezione del Lord Mayor* appartenente alla Collezione del Duca di Buccleuch *Il parco di Badminton* e *La villa di Badminton* appartenenti alla raccolta del Duca Beaufort.

Il quarto prezioso dipinto, facente parte della collezione del Duca di Northumberland, rappresenta *La Città di Londra vista attraverso un arco del ponte di Westminster*.

Altri invii d'eccezione sono segnalati dall'Estero.

Una Borsa di studio in onore di Carlo Lessona

Pisa, 5 notte.

Dopo la morte dell'illustre prof. Carlo Lessona, avvenuta dieci anni fa, si costituirono a Pisa e a Firenze un comitato e un sotto comitato, per raccogliere i fondi necessari alla istituzione di un premio annuale a favore della migliore laurea in procedura civile conseguita presso l'Università di Pisa. Tale premio è inizialmente fissato in lire 1675.

L'istituzione, che tende ad onorare la memoria di un giurista valoroso che fu Maestro insigne e di singolare efficacia nell'Ateneo Pisano, prevede anche, in base alle rendite aumentabili per nuove offerte o lasciti e per accrescimenti dovuti a mancata assegnazione dei premi annuali, la erogazione di speciali sussidi per corsi di perfezionamento in Italia o all'estero.

Lo statuto della fondazione, redatto dall'avv. Barsotti di Pisa, è stato trasmesso a mezzo del Rettore di quella Università, al Ministero dell'Istruzione.

Il prof. Lessona, del quale è così viva nella città di Pisa la memoria, era il padre dell'attuale Sottosegretario all'Economia Nazionale, S. E. Alessandro Lessona; e fu un vero apostolo della Scuola dalla quale non fu mai distratto benchè fosse avvocato principe.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Cassa di Risparmio di Pinerolo si fonde con quella di Torino
Il dazio - Problemi edilizi

Pinerolo, 5 notte.

L'avv. cav. uff. Massimo Ferreri della Prefettura di Torino, dal genn. 1925 nostro Commissario prefettizio, ha ricevuto stamane nel suo gabinetto al Municipio i rappresentanti della stampa per prospettare loro la soluzione dei vari problemi che maggiormente interessano la cittadinanza: dazio, Cassa di Risparmio, problema edilizio.

Seguendo la politica di municipalizzazione, il Commissario ha deliberato di concedere la gestione daziaria al Consorzio dei locali esercenti pel prossimo quinquennio 1930-1934. Saranno così i nostri esercenti che potranno esercitare il reciproco controllo, e mentre la cittadinanza viene garantita contro ogni aumento delle annuali tariffe, al Comune verrà un utile netto annuo di oltre 200 mila lire che serviranno per portare a termine varie opere pubbliche.

Vantaggio finanziario notevolissimo ritrarrà la città dalla fusione della nostra fiorente Cassa di Risparmio (fondata nel 1830 e che ha oltre 32 milioni di depositi) con quella di Torino. Le trattative vennero iniziate alcuni mesi or sono dal presidente della nostra Cassa comm. avv. Edoardo Agnelli, in unione al Commissario prefettizio, direttamente con S. E. il senatore conte De Vecchi. La fusione venne ratificata di questi giorni da S. E. il prefetto Maggioni e non si attende che il decreto ministeriale. Mentre sino a quest'anno il riparto devoluto alla beneficenza si aggirava sulle 17 mila lire, si giungerà ora per accordi intervenuti alle 300 mila lire annue.

L'opera del Commissario prefettizio è volta anche alla soluzione dell'importante problema edilizio. Recentemente venne concessa una vasta area di terreno municipale fronteggiante la piazza d'armi per la costruzione di un grandioso edificio per abitazione ad uso degli impiegati e dipendenti dello Stato e del Comune. In questo mese verranno iniziati importanti lavori di restauro al palazzo del Senato (costruzione del secolo XV), monumento nazionale che ora si trova in un pieno stato di abbandono. I lavori verranno fatti sotto la direzione del comm. ing. Bertea della nostra città. Nel palazzo sistemato troverà degna sede il Museo Civico e l'Archivio antico di Pinerolo. Nella entrante settimana verranno iniziati i lavori di sistemazione e sventramento della via IV Marzo, in modo da rendere più facile ed agevole l'accesso all'Ospedale Civile. Trattative sono avviate fra il Comune e l'autorità militare per la costruzione di nuove Caserme militari.

Questi i problemi indicatici dal Commissario prefettizio come di imminente soluzione. Ma altri non meno importanti, quali l'Asilo infantile, il Teatro attendono di essere risolti, e pure a questi dedicherà la sua attività il cav. uff. Ferreri.

Il problema turistico del Biellese
Un'importante adunanza

Biella, 5, notte.

Oggi, nell'aula della Consulta in Municipio, convocati dal gr. uff. Ferrerati, commissario straordinario al Comune, si sono radunati i Podestà dell'Alto Biellese, i rappresentanti degli stabilimenti di cura e di soggiorno, un rappresentante della Federazione industriale fascista, il dottor Astrua della colonia biellese di Torino, per discutere sul problema turistico della nostra regione. Presenziava l'importante riunione S. E. il Prefetto di Vercelli gr. uff. D'Eufemia.

Dopo che il grand'ufficiale Ferrerati, come capo del comune di Biella, ebbe portato il saluto e il ringraziamento ai convenuti, il Prefetto ha brevemente e chiaramente sintetizzato quelli che erano gli scopi della adunanza: migliorare tutto quanto sin qui si è fatto per il turismo biellese. Al capo della provincia, che è stato felicissimo nella sua esposizione quanto mai pratica, è seguito il prof. Camillo Sormano, segretario politico del Fascio di Biella, il quale ha ricordato le bellezze artistiche e naturali della zona e le nostre principali località climatiche. S. E. D'Eufemia ha nuovamente intrattenuto l'uditorio illustrando la necessità che il Biellese dia maggiore impulso al turismo e vengano fatte conoscere ai turisti di ogni regione d'Italia le bellezze naturali, incomparabili che il Biellese nasconde fra il verde delle sue valli. Il [illegible] Bonazza ha ricordato rapidamente quanto già si fece in passato. L'avv. Mongilardi ed il sig. Caselli hanno quindi avanzato proposte assolutamente pratiche, sia dal lato della propaganda che da quello di migliorare quello già esiste in favore del turismo biellese. Dopo che l'on. Garbaccio ebbe assicurato il suo interessamento e che il prof. Sormano ebbe annunziato che i Podestà della valle del Cervo sarebbero disposti a versare a fondo perduto mezzo milione di lire per il prolungamento della tranvia elettrica da Balma a Piedicavallo, il Prefetto ha chiaramente riassunto il pensiero dei varii oratori ed ha sintetizzato in punti distinti quello che si deve compiere per dare all'opera un ritmo più celere e migliorare così lo sviluppo turistico della zona.

E' stato quindi costituito un comitato provvisorio che dovrà concretare rapidamente un programma di iniziative turistiche. Il comitato è risultato composto dai rappresentanti dei Comuni di Andorno, Mosso, Biella, Cossila e Graglia; dal rappresentante della stampa biellese; dal gr. uff. Garbaccio anche in rappresentanza del Consiglio Provinciale dell'Economia, dal rappresentante dell'Auto Club di Biella, dal comm. Sormano e dall'ing. Migliau. Il comitato si adunerà prossimamente per lo studio di iniziative turistiche, per l'inizio di una effettiva propaganda turistica, per la rinascita di una rivista illustrativa del Biellese e delle sue bellezze panoramiche e artistiche, e per l'esplorazione di altri problemi inerenti al turismo e alla maggiore conoscenza della nostra zona.

Avanguardisti e Balilla
citati all'ordine del giorno

Roma, 5 notte.

Il Bollettino quindicinale dell'O.N.B. pubblica l'elenco degli avanguardisti e balilla citati all'ordine del giorno:

« Balilla *Moro Camillo*, di Bartolomeo, di 12 anni, della 264.a Legione (Torino): il giorno 16 maggio VII, con impulso generoso, non curando il pericolo cui andava incontro, si gettava nelle acque del torrente Stura, e dopo aver corso egli stesso il pericolo di annegare, portava a salvamento lo scolaro Zanocco Florindo, caduto accidentalmente in acqua.

« Balilla *Cacic Emilia*, di David, di anni 11, da Pereni (Fiume): il giorno 2 giugno VII, dimostrando un coraggio non comune, si gettava in mare e riusciva dopo sforzi inauditi a portare a salvamento la coetanea Sardas Klara, caduta accidentalmente in acqua in imminente pericolo di annegare.

« Balilla *Callo Luigi*, di Donato, di anni 8, da Quarzella (Felonica): il 7 maggio VII, con vero spirito di abnegazione, dimostrando animo generoso e nobile, si gettava in un fossato pieno d'acqua, salvando da sicura morte il cuginetto Casto Benvenuto, di anni due, che era in procinto di annegare.

« Avanguardisti: Accardo, Baldini, Braccio, Barone, Colandrea, De Lucrezia, Di Biase, Fragolini, Jacobucci, Jannuro, Iammatteo, e i capi-squadra Lattanzio, Mancini, Niccolea, Pede, Pichelli, Primeni, Pizzuto, Spensirei, Terranova, Tibaldi, Venturini, Venditti, Zanetti, Di Sarro: il giorno 5 maggio VII, essendosi sviluppato un incendio nel bosco di Viola (comune di Campobasso), i sopra elencati giovani, dando alta prova di coraggio e nobile esempio del dovere, si recavano prontamente sul posto, e coadiuvavano i militi nell'opera di spegnimento ».

Corazzate americane a Napoli

Napoli, 5 notte.

Stamane, provenienti da Gibilterra, sono arrivate le corazzate americane *Arkansas*, *Utah* e *Florida*, che si sono ancorate nella rada di S. Lucia. Poco dopo è arrivata la nave scuola americana *Nantucket*, che si è ormeggiata al molo S. Vincenzo.

La cena avvelenata
Un morto e due moribondi in una famiglia

Brescia, 5 notte.

Un caso di avvelenamento collettivo è avvenuto a San Colombano di Collio, in alta valle Trompia, nella famiglia del contadino Antonio Ghidoni, di anni 44, vedovo con quattro figli: Margherita di anni 16, Antonio di 13, Giovanni di 10 ed Angelo di 6, oltre i nonni paterni, quasi ottantenni. Sabato sera, la famiglia Ghidoni, alla quale si erano aggiunti occasionalmente la sorella del Ghidoni e sua figlia, consumava la solita cena con polenta, formaggio e insalata colta nell'orto attiguo alla casa. Solo i due ospiti non toccarono l'insalata. La domenica tutti i famigliari furono colti da sintomi coleriformi di diarrea, vomito e dolori viscerali, meno gravi nei nonni che avevano mangiato pochissima insalata. Attribuiti i sintomi a indigestione, i Ghidoni non vi fecero gran caso. Ma il lunedì [illegible], quando il male si aggravò, chiamarono il medico. Il quale, accorso, fu in tempo ad assistere il tredicenne Antonio, morto poi nella notte, e a far trasportare all'ospedale di Brescia la sorella Margherita e Angelo, ridotte in stato di collasso e intossicazione gravissima.

L'autorità giudiziaria ha aperto la istruttoria per ricercare la causa del misterioso avvelenamento, che si attribuisce all'insalata. Il Antonio Ghidoni, interrogato, ha dichiarato che la insalata era stata colta, come i giorni precedenti, nello stesso orto e anche la sera di sabato non aveva avvertito nel mangiarla alcun differente sapore. Si esclude che frammiste all'insalata vi fossero state foglie di cicuta o di digitale perchè ben note ai contadini e anche che l'insalata fosse stata irrorata con solfato di rame. I medici settori, nell'eseguire la necroscopia del morto, hanno avvertito l'odore agliaceo caratteristico negli avvelenati da arsenico. Anche il dottore di Collio, che curò il Ghidoni, ha constatato che tutta la sintomatologia è quella propria dell'intossicazione da arsenico. In tali circostanze, affacciandosi l'ipotesi che l'arsenico fosse stato messo nel sale o comunque nelle vivande, non si può a meno di pensare ad un'azione delittuosa. Sono stati perciò sequestrati i resti della cena, la polenta, l'insalata e gli ingredienti adoperati per condirla, oltre ad un barattolo di solfato di rame trovato nella cascina del Ghidoni, che, dietro ordinazione del veterinario, l'aveva comperato per il bestiame. Domani si procederà all'esame chimico dei visceri del morto. Le due giovani degenti all'ospedale sono sempre in stato gravissimo.

Un operaio ucciso e tre feriti in una sciagura nell'Udinese

Udine, 5 notte.

Oggi verso mezzogiorno una grave disgrazia ha portato il lutto nelle maestranze della società boschiva di Ucea. Mentre alcuni operai stavano puntellando un cavalletto di una teleferica, un tavo di ferro di sostegno ad un certo momento si è spezzato. Esso ha colpito a morte certo Giuseppe Lendaro, fu Pietro di anni 48; esso ha pure ferito gravemente certi Mario Marchiol di anni 29 e meno gravemente Guerrino Marchiol di anni 32 e Luigi Culetto di anni 23. Il morto ed i tre feriti sono stati subito trasportati a Trigesimo.

Ragazzo che scherza con la rivoltella e ferisce gravemente un compagno

[illegible], 5 notte.

Ieri l'altro il signor Antonio Cipriano della frazione di [illegible] di Pont Canavese faceva trasportare all'ospedale di quel Comune suo figlio Carlo, aggravatosi in seguito a ferite riportate il 13 scorso giugno. Carlo Cipriano si trovava in quel giorno sulla piazza del paese assieme ad alcuni suoi coetanei, tra i quali certo Dino Bosio. Costui, ad un dato momento, estrasse di tasca una rivoltella che aveva tolta da un cassetto di casa sua. Non avvertendo il pericolo al quale esponeva i suoi compagni, il ragazzo puntò l'arma in direzione del Cipriano. Un colpo partì improvvisamente, spaventando tutta la comitiva. Disgraziatamente la pallottola andò a ferire la mano destra del Cipriano e gliela attraversò nel mezzo della palma, da una parte all'altra; quindi gli si andò a conficcare nel fianco. Trasportato immediatamente dal dottor Almona, e dopo le cure del caso, nella propria abitazione, sembrava che le due ferite non dovessero avere gravi conseguenze. Del proiettile non si era trovata traccia nel fianco del ferito: si pensò che esso avesse interessato solo i primi tessuti e si fosse quindi disperso. All'ospedale visitato il piccino con maggior cura, la palla fu trovata ed estratta. Le condizioni del Cipriano vanno peggiorando ed i suoi genitori, col patrocinio dell'avv. Ton, hanno sporto querela contro il padre del feritore.

Bancarottiere fuggiasco arrestato mentre va a visitare la madrina

Milano, 5 notte.

Il 28 dello scorso mese venne dichiarato il fallimento della Società Anonima Materiali Idraulici ed Elettrici che ha sede in Foro Bonaparte, 17. Le indagini esperite dal curatore per assodare le cause e le responsabilità del disastro comunicate al giudice istruttore avv. Tramonti hanno permesso al magistrato di emettere mandato di cattura contro il direttore della Società rag. Romano Rigamonti, d'anni 35. Però per quante indagini fossero fatte non era stato possibile procedere al suo arresto.

Stamane il fuggiasco si era recato a fare visita alla madrina in viale Monforte, 13. La casa essendo vigilata da una settimana dalla P. S. il ricercato cadde in trappola e venne tratto in arresto. Egli deve rispondere di bancarotta semplice e fraudolenta, di sottrazione di attività fallimentari, di alterazione di bilanci e di falso cambiario continuato.

Vano assalto ad una cassaforte

La Spezia, 5 notte.

Un audace tentativo ladresco è stato perpetrato stanotte nello studio del notaio Federici. Ignoti ladri entrati nello studio tentavano di scassinare la cassaforte dove erano custoditi gli importanti documenti e circa 60 mila lire in contanti. Ogni sforzo però riesciva vano ed i ladri dovevano accontentarsi di portare via una trentina di lire spicciole trovate nel cassetto della scrivania e pochi francobolli. L'autorità sta attivamente indagando per rintracciare gli autori del mancato colpo.

Cava gli occhi alla moglie

Napoli, 5 notte.

Si ha notizia da Melfi di un efferato fatto di sangue. La popolana Assunta Pastore sposava, qualche tempo fa il sensale Luigi Foligno, delinquente della peggiore risma, il quale aveva sedotto la disgraziata. Le nozze furono celebrate sotto poco lieti auspici, poichè esse avvennero in carcere, dove il Foligno si trovava a scontare una pena. Uscito dal carcere il Foligno pretendeva vivere alle spalle della moglie, ma costei vi si rifiutò energicamente ed espresse il suo irremovibile proposito di separarsi. L'irremovibilità della decisione provocò l'esasperazione del Foligno, che giurò di vendicarsi. Ieri infatti, mentre la Pastore si recava al lavoro venne affrontata dal marito che cacciava le dita negli occhi della disgraziata, riuscendo quasi a cavarglieli dall'orbita. Mentre il delinquente si dava alla latitanza, la disgraziata veniva trasportata all'ospedale con pericolo di completa perdita delle facoltà visive.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Circa 60.000 lire di danni ha prodotto un furioso incendio scoppiato la notte scorsa, alla cascina Cabanette, nella tenuta di [illegible].

Importanti vertenze dei coloni della [illegible] sono state risolte, con soddisfazione delle [illegible], per l'intervento del colonnello Resio, vice segretario federale dell'Unione Industriale Fascista, del sig. Renato Celio vice segretario dei Sindacati dei lavoratori dell'industria, e dei dirigenti dei sindacati [illegible].

A 6 mesi di detenzione condizionalmente è stato condannato dal nostro Tribunale, per bancarotta semplice, il merciaio Urondolo Giovanni, di anni 47, residente in Acqui.

DA ALASSIO

Il movimento demografico in Alassio, città che conta circa 10.000 abitanti, nel secondo trimestre del corrente anno, ha dato le seguenti statistiche: mese di aprile: 5 morti di cui 4 di età superiore ai 70 anni. Mese di maggio 10 morti di cui 5 di età superiore ai [illegible] anni e 2 sulla cinquantina. Mese di giugno: 4 morti, di cui due di età superiore ai 71 anni e uno di 82. In tutti e tre i mesi suddetti assenza assoluta di mortalità infantile.

DA BIELLA

Una medaglia d'oro di benemerenza per 55 anni di insegnamento è stata offerta con una bella, simpatica cerimonia [illegible] Occhieppo Superiore a suor [illegible] commissione.

DA CASALE

L'assemblea del Fascio di Moncalvo [illegible] per oggi sabato sarà tenuta alla presenza del segretario federale console Aldo Tarabella e del Gerarca dei fasci [illegible] console Giovanni Passerone.

Si è costituita a Casale in seno all'O. N. Dopolavoro, la nuova scuola corale, a dirigere la quale è stato chiamato il noto maestro Luigi Fonzio.

Serie lesioni riportò a S. Martino di Rosignano, certo Pugno Luigi fu Giacomo. Mentre verso la mezzanotte rincasava fu assalito da certi Scagliotti Candido, Carasmolo Pietro e Liparia Francesco di S. Martino, che per rancori lo assalirono percuotendolo malamente. Gli assalitori [illegible] denunciati all'autorità giudiziaria.

DA MILANO

Alle scale di Porta Romana, il costruttore edile Giovanni Turco che dimora in via Melchior Gioia N.o 1, nell'attraversare i binari venne investito da una locomotiva in manovra riportando lo sfracellamento della gamba destra. Prontamente soccorso è stato trasportato all'ospedale Maggiore ove i medici procedettero all'amputazione dell'arto all'altezza del ginocchio.

DA NOVARA

La progettata costruzione del palazzo del Littorio ha avuto pure la entusiastica adesione con plauso, del Consiglio di amministrazione dell'ufficio del Mercato.

DA STRADELLA

Imputato di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta, tale Brambilla Cesare, viene condannato per la prima a sei mesi di detenzione, oltre alle spese col beneficio della condizionale, per la seconda viene assolto per non aver commesso il fatto. Per bancarotta semplice viene condannato a cinque mesi di reclusione col beneficio della condizionale Verdi Dario da Broni.

DA TORTONA

Arciprete di Serravalle Scrivia è stato nominato il dott. don Carlo Milanese, canonico-teologo-procuratore della Cattedrale di Tortona. Dottissimo e profondo studioso si è laureato in teologia e filosofia a Roma, Diritto Canonico a Torino e Diritto Civile a Pavia.

Gli ammalati dell'Ospedale sono stati visitati da S. E. Mons. Vescovo che distribuì a tutti una medaglia ricordo e lasciò all'Amministrazione una generosa offerta personale. L'illustre presule era accompagnato dai medici: prof. Basilio, Bottazzi, Dobbio ed Agali, dall'amministratore signor Bono, dalla madre superiora delle S.R. Suore.

La locale direzione dei telefoni ha iniziato la trasmissione e ricezione fonica dei telegrammi per le frazioni di Bettola, Castella Pontano, Montebisaggio, Passalacqua, Torre Garofoli e Vho.

I PROCESSI

Il dissesto del «Piccolo Credito»
Le vendite di titoli e l'autoritarietà del presidente

Dopo nuovi chiarimenti, dati — a richiesta delle parti — dal curatore dott. Zunino intorno alle risultanze della procedura fallimentare ed agli elementi emersi a carico degli amministratori, si riprende la sfilata dei testimoni.

Il sig. Alfredo Righetti fu, come molti altri, vittima del dissesto. E' per questa ragione che egli, a fallimento avvenuto, venne chiamato a far parte della delegazione di sorveglianza dei creditori. Il teste frequentò i locali della banca anche prima del dissesto ed ebbe modo di constatare quali rapporti intercedessero fra il presidente del consiglio d'amministrazione ed il direttore. Egli spiega ora che il Sarasino appariva come il « deus ex machina » del disgraziato istituto bancario. Il direttore Reverdini era il cieco esecutore degli ordini di Sarasino.

Della delegazione di sorveglianza dei creditori ha fatto parte anche l'avv. Alfredo Bertoldi, il quale riferisce intorno a quanto emerse dalla procedura.

E' si presenta Eugenio Sorbone, l'agente di cambio per il cui tramite la Banca di Piccolo Credito svolgeva in parte le proprie operazioni di borsa. Al teste si chiedono dettagli minuti intorno all'entità, al corso ed allo svolgimento di quelle operazioni. Ma il teste non ricorda compiutamente. Egli abita in vicinanza della casa di corso Regina Margherita ove avvenne recentemente il tragico scoppio. Orbene, quell'episodio ha cagionato al teste un trauma psichico che non è stato senza ripercussioni sulle sue facoltà mnemoniche. Il signor Sorbone non è in grado di precisare che scarsi dettagli. Egli è congedato e gli succede il sig. Giuseppe Salta, ex-impiegato della banca.

Nei processi bancari le deposizioni degli ex-impiegati hanno una funzione utilissima: servono a spiegare ed a porre in chiaro le reti — talvolta tenebrose — delle irregolarità commesse dai dirigenti, anche attraverso lo svolgimento delle loro mansioni d'ordine, gli impiegati possono seguire i sistemi amministrativi praticati dai loro dirigenti. Quando avviene il crollo essi sono conseguentemente in grado di illuminare sul retroscena della attività dell'azienda.

Avv. Nasi (patrono di P. C. per il liquidatore comm. Podrotti): — Il teste potrà riferirci qualcosa di preciso intorno alle vendite di titoli che venivano compiute per ordine di Sarasino.

Teste: — Le vendite di titoli venivano ordinate spesso dal presidente Sarasino. Un giorno provai ad obbiettare al cav. Sarasino che quelle operazioni non erano lecite. Ne ebbi una risposta molto decisa: « O lei ubbidisce ai miei ordini — mi disse seccamente — o io la mando via a calci nel.... ».

E il teste riferisce altri episodi intorno ai metodi coi quali il presidente Sarasino pretendeva l'esecuzione degli ordini che impartiva per questa o per quella operazione. La sua autoritarietà era infinita. Egli giunse, un giorno, ad afferrare il teste per un braccio ed a metterlo fuori della porta. Il Salta accenna poi alle speculazioni di borsa che venivano compiute dalla banca sotto il nome di persone immaginarie. Uno dei nominativi fittizi creati per l'apertura dei conti-borsa fu quello assai significativo di Michele Chiodino. Il « sig. Chiodino » non era che un simbolo della banca.

E si presenta l'ing. Salvatore Jacazio. Egli deve deporre intorno ad un episodio dal quale è scaturita a carico dell'imputato Cavalli l'accusa di truffa in danno della banca. Presso il Piccolo Credito, a fallimento avvenuto, fu trovato un conto al nome del Jacazio con un saldo preciso verso la banca di 52 mila lire. Ma il Jacazio contestò la paternità di quel conto, negando di avere avuto rapporti col Piccolo Credito. Poichè il conto era stato aperto dal Cavalli, si attribuì a questi di averlo creato fittiziamente al nome del Jacazio per ricavarne un personale profitto.

Le deposizioni rese dal Jacazio in istruttoria a questo proposito furono molto esplicite: egli negò di avere aperto direttamente od indirettamente il conto e escluse anche di avere autorizzato il Cavalli ad aprirlo. Ma all'udienza le sue dichiarazioni non sono altrettanto esplicite ed il presidente, ricordandogli la deposizione resa in istruttoria e le proteste da lui fatte al Cavalli per aver aperto un conto al di lui nome, lo ammonisce a dire la verità.

Il P. M. incalza: — Lei ha scritto anche una lettera al curatore per contestare di avere avuto rapporti colla banca.

Ma il teste non supera l'indecisione che ha rivelato sin dall'inizio della sua deposizione ed il presidente, rinviando l'udienza a martedì, lo ammonisce ancora:

— Lei ritornerà martedì. Mediti, intanto, che il suo atteggiamento potrebbe portare a serie conseguenze per lei.

Rapinato da falsi agenti

Savona, 5, notte.

La scorsa notte il suddito ungherese Stanley Joseph mentre stava transitando in corso Cristoforo Colombo, veniva affrontato da due sconosciuti che, qualificandosi per agenti di pubblica sicurezza lo perquisirono depredandolo del portafogli contenente circa un migliaio di lire in valuta tedesca, francese e italiana, dileguandosi poscia nella oscurità della notte. La Questura del ponente ha identificato ed arrestato uno dei rapinatori, certo Giovanni Tardini di Pietro, da Rossiglione e residente a Novi Ligure. Anche il correo è stato identificato ed è ricercato dagli agenti.

Il palazzo della Banca d'America a Genova
dovrà essere abbattuto

Genova, 5 notte.

Desterà certamente grande interesse una sentenza emanata oggi dalla nostra Corte d'Appello in tema di edilizia. La Banca d'America e d'Italia, non preoccupandosi dei regolamenti edilizi locali, e tanto meno dell'importanza artistica dell'ex-palazzo Spinola di cui essa è ora proprietaria, ha addossato allo stesso una nuova costruzione che, oltre ad essere di grave danno ai palazzi contigui, essi pure di interesse artistico, ha deturpato in modo deplorevole la sistemazione piazza Portello.

Contro la violazione dei regolamenti edilizi insorgeva a suo tempo la baronessa Podestà, proprietaria del palazzo contiguo a quello della Banca. Tanto il Tribunale in prima istanza, quanto la Corte di Appello hanno pienamente riconosciuto il diritto della baronessa Podestà ad esigere la demolizione del nuovo fabbricato abusivamente innalzato.

Le accuse dell'ex-socio
(Tribunale Penale di Torino).

Aspre divergenze insorsero tra il signori Giovanni Di Vaio ed il signor Carlo Vergnano, quando quest'ultimo uscì dalla Ditta, che aveva gestito per lungo tempo in comune con l'altro. Alle discussioni fecero seguito le denuncie. Il Di Vaio accusò l'ex-consocio di talune irregolarità, e cioè di avere fatto comparire falsamente, nella situazione contabile allestita in occasione del recesso dalla Società, come esistenti in favore della Ditta determinati crediti che erano già stati realizzati dal Vergnano, con suo esclusivo profitto.

Gli episodi segnalati nella denuncia del Di Vaio erano diversi. Secondo le affermazioni di questi, il Vergnano si era trattenuto: 8700 lire, importo di un effetto rilasciato dalla Ditta Vietto e Tolfo; 456 lire pagate da certo Gino Giannasso; 12.500 lire, importo di un effetto emesso da Salvatore Tosi, ed infine 7500 lire, somma di cui era debitrice verso la Ditta Di Vaio e Vergnano la Ditta di Verona Peloso e Toloito. In seguito alla denuncia dell'ex-socio, il Vergnano fu mandato a giudizio, sotto una duplice accusa: truffa e appropriazione indebita qualificata. Al dibattimento le accuse si sono rivelate inconsistenti, in quanto è rimasto provato che il Vergnano non aveva incassato la somma che gli si attribuiva di aver sottratto al socio. Il Tribunale (Pres. cav. Bruno, P. M. cav. Quinto) ha assolto il Vergnano da tutte le imputazioni per non aver commesso i fatti.

Il Vergnano era difeso dall'avv. Pavesio, e il Di Vaio si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv.to Filippi.

La tragica morte d'un operaio
Il responsabile assolto

Cuneo, 5 notte.

Colpevole di omicidio colposo il capo-zona della Società Unione Esercizi Elettrici di Ceva, è stato giudicato dal nostro Tribunale. Il Giovanetti, è stato rinviato a giudizio per avere l'11 giugno 1928, per imprudenza, negligenza ed imperizia nelle proprie mansioni, col non aver fatto togliere la corrente elettrica su una linea che corre parallelamente ad altri che egli aveva incaricato di ispezionare da due operai, certi Luigi Marsiglio e Alessandro Colla, causata la morte del Marsiglio che rimase fulminato mentre procedeva a togliere degli ostacoli sulla linea stessa. Dal dibattimento è risultato che il Marsiglio si portò volontariamente e senza che alcuno lo avesse autorizzato ad ispezionare la linea oltre il limite indicatogli. Il Tribunale ha assolto l'imputato per insufficienza di prove.

In contumacia è stato giudicato certo Galliano Antonio, fu Bartolomeo, di anni 45, a Barge, colpevole di furto qualificato in danno del proprio padrone Pavesio Giovanni, presso il quale da qualche tempo lavorava. Il Galliano è stato condannato a dieci mesi di reclusione.

I delitti contro la maternità

Adria, 5 notte.

Certa Cavazzana Angela Maria di Giuseppe, d'anni 30, vedova di guerra di Ideo Giacomo domiciliata a Piacenza d'Adige, si presentava all'ospedale di Badia Polesine, ma veniva accolta d'urgenza, perchè riscontrata affetta da endometrite settica da aborto. Se ne occupò tosto l'Arma dei Carabinieri, la quale riuscì a stabilire che la Cavazzana avrebbe abortito col concorso della levatrice Aquilini Natalina in Vazzoler già arrestata per scontare altra grave condanna per lo stesso motivo. Come istigatore della Cavazzana fu poi tratto in arresto pure certo Vallese Angelo che l'avrebbe condotta dalla levatrice. La Cavazzana confessò anche di avere abortito mentre lavorava in campagna Marchiori del paese e d'aver quivi sotterrato il frutto della colpa. Essa è piantonata all'ospedale di Badia.

Parma, 5 notte.

Al nostro Tribunale è stato discusso il processo a carico di Ester Berrettini di anni 19 e della levatrice Mina Frattari entrambe di Parma imputate di pratiche abortive. Il Tribunale le ha ritenute colpevoli ed ha condannato la Berrettini a sei mesi di reclusione col beneficio della condizionale e la levatrice Frattari a 2 anni ed 11 mesi di reclusione e alla sospensione dalla professione per egual tempo.

Ricorso per un fosco delitto respinto dalla Cassazione

Roma, 5 notte.

La sera del 21 marzo 1927 scompariva da Pontedera il giovane meccanico Orlando Senesi. Il Senesi era solito frequentare l'osteria gestita da Secondo Patini e dalla di lui moglie Giuseppina Jacopini. Nel locale aveva conosciuto la cameriera Dina Pardini con la quale aveva amoreggiato per alcun tempo, ma che poi aveva lasciato per passare ad altra ragazza del contado. La Pardini si fidanzava allora con un garzone del Senesi tale Vasco Bracaloni, facendo però pervenire al Senesi vaghe minaccie di vendetta.

Sulla scomparsa del giovane furono fatte pazienti indagini, sinchè qualche giorno dopo presso il cimitero si rinveniva abbandonata a terra una bicicletta di proprietà di tale Guerrini, che però era stata consegnata per delle riparazioni al Senesi. Nel frattempo il padre dello scomparso faceva altre indagini per conto proprio. Esplorava un pozzo situato nelle vicinanze del cimitero dello stesso fondo e rinveniva il figlio massacrato a colpi di pugnale.

Si procedeva all'arresto del Patini, della moglie, della cameriera Pardini, del Guerrini e del Bracaloni come coloro che risultavano maggiormente indiziati. Mentre tutti si mantennero sulla negativa il Bracaloni confessò ogni cosa. Il delitto era stato commesso su istigazione dell'ostessa Giuseppina Jacopini. Costei predisposto un convegno amoroso tra il Senesi e la Pardini presso il Cimitero aveva quindi fatto sorprendere i due dal Bracaloni e dal Guerrini.

Quest'ultimo aveva inveito contro il Senesi accusandolo di avere tolta la donna al Bracaloni. Allora era nato un diverbio ed il Guerrini aveva inferto numerose pugnalate al Senesi che poi era stato finito dal Bracaloni. Compiuto il selvaggio delitto il cadavere era stato gettato in un pozzo vicino.

Le indagini accertarono che l'odio della Jacopini, una sinistra figura di donna dai facili costumi era stato determinato dal fatto che il Senesi era al corrente della cattiva condotta della donna e che teneva un ricatto presso il marito.

I cinque delinquenti furono giudicati e severamente condannati dai giurati di Pisa. Il Guerrini fu condannato, nonostante le sue proteste di innocenza a 30 anni di reclusione; la Jacopini a 21 anni, il Patini ad 11 anni e sei mesi, il Bracaloni a 11 anni e la cameriera Pardini ad otto anni. Avverso alla sentenza i cinque hanno interposto ricorso in Cassazione. La causa è stata trattata oggi dinanzi alla prima sezione penale della Suprema Corte.

I difensori degli imputati avv. Gregoraci ed Escobedo hanno chiesto l'annullamento del verdetto, adducendo numerosi elementi di diritto, tra i quali la complessità del questionario sottoposto ai giurati che avrebbe impedito loro di giudicare secondo giustizia. La Suprema Corte accogliendo la richiesta del P. G. ha respinto il ricorso.

Condannati per falsa testimonianza sono assolti in Assise

Alessandria, 5 notte.

Alla nostra Corte d'Assise si è avuto l'epilogo di una lunga vertenza tra due agiate famiglie di Rivalta Bormida, Testa e Pastorino. Tra le due famiglie erano sorti molti anni fa gravi dissensi che, degenerati in una violenta scenata, avevano avuto il loro epilogo dapprima alla Pretura di Acqui su rispettive querele delle parti per ingiurie, minaccie e lesioni.

Contro uno dei testimoni del dibattimento, tal Chiabrera Battista e contro il Pastorino Francesco, i Testa sporsero querela il primo per falsa testimonianza ed il secondo per avere indotto il Chiabrera a rendere la falsa testimonianza. Il Tribunale Penale della nostra città condannava il Chiabrera ed il Pastorino a 3 anni di reclusione. Entrambi appellarono e la Corte d'Appello di Torino dichiarò la propria incompetenza, riconoscendo invece competente la Corte d'Assise. Seguì altra istruttoria chiusasi col rinvio dei due imputati alla nostra Corte d'Assise.

All'udienza essi erano difesi dagli avvocati Gagasso di Torino, Porrati e Gavazzi di Alessandria. I Testa Pietro e Testa Savino si erano costituiti parte civile col patrocinio degli avvocati Sardi e Zoppi. Gli imputati negarono ogni addebito, dicendosi vittime di persecuzioni e di malevolenza da parte dei querelanti e di alcuni testimoni, loro personali nemici.

Nell'intervallo, fra l'udienza antimeridiana e quella pomeridiana, autorevoli persone del paese, comuni amici, riuscirono finalmente a riconciliare le accanite parti, di modo che all'udienza pomeridiana gli avvocati Sardi e Zoppi non si presentarono più. Il processo proseguì rapidamente. Il P. M. avv. Agabiti sostenne l'accusa contro entrambi gli imputati; la difesa chiese l'assolutoria non essendo risultati provati i reati ascritti agli imputati. In base al verdetto dei giurati, che negarono la sussistenza dei fatti addebitati al Chiabrera e al Pastorino, il Presidente ha assolti entrambi, ordinandone la scarcerazione.

La catena di delitti
della banda Pollastro

Roma, 5, notte.

La famigerata banda capitanata da Sante Pollastro sta per rendere alla giustizia il conto dei suoi numerosi misfatti. Il grande processo non ha potuto essere sin qui fissato a causa di un conflitto di competenza denunziato dal Procuratore del Re di Milano e sul quale ha dovuto decidere la Suprema Corte di Cassazione. Il conflitto riguardava l'abbinamento dei processi riguardanti i componenti della banda per i delitti commessi sia nel territorio del Piemonte che in quello di Lombardia e per i quali erano già stati decisi dalla magistratura competente i relativi rinvii a giudizio. Al Supremo Collegio veniva deferito di stabilire se a giudicare fosse competente la Corte di Assise di Torino o quella di Milano.

Come si ricorderà nella notte dal 18 al 19 luglio 1926 in territorio di Castellaro dei Giorgi veniva consumato un duplice omicidio in persona dell'appuntato dei R. Carabinieri Vincenzo Terzano e del carabiniere Francesco Bellinzana.

Le competenze territoriali

In seguito all'istruttoria espletata la sezione di accusa presso la Corte di Appello di Torino ordinava il rinvio a giudizio della Corte di Assise di Casale per rispondere di duplice omicidio e di altri minori reati degli indiziati Francesco Vitale, Italo Ferrari, Erminio Marini, Aristide Cesini ed Annarratone Domenico tutti in istato di detenzione. Però, in seguito all'istanza del Procuratore Generale di Torino, la Corte di Cassazione, con sentenza del 13 giugno 1927 disponeva la rimessione del procedimento per motivi di sicurezza pubblica e di legittimo sospetto dalla Corte di Assise di Casale a quella di Torino. Nell'agosto del 1927 avveniva frattanto l'arresto del bandito Sante Pollastro.

Sono note le confessioni alle quali il cinico delinquente si abbandonò, un po' spontaneamente, un po' stretto dalle abili domande dei funzionari italiani recatisi ad interrogarlo. Si dichiarava autore, insieme ai suoi complici, di numerosi delitti contro la proprietà e contro le persone commesse dal 1919 al 1926, alcuni dei quali erano rimasti impuniti. Come per l'assassinio del banchiere di Tortona, per il quale erano stati indiziati alcuni individui che il Pollastro diceva invece estranei alla criminale impresa, così, il Pollastro si dichiarava autore insieme ad altri compagni del duplice omicidio di Castellaro dei Giorgi.

Veniva allora disposto un supplemento di istruttoria, che fece capo a quella già iniziatasi dall'autorità giudiziaria di Milano per tutti i delitti addebitati ai componenti dell'associazione a delinquere e per quelli ad essi connessi, mentre da parte dell'autorità giudiziaria di Torino si sospendeva la fissazione del dibattimento, rinviato dinanzi alla locale Corte di Assise.

Definita l'istruttoria a carico del Pollastro e degli altri imputati, con sentenza della sezione di accusa presso la Corte di Appello di Milano, in data 30 marzo 1929, vennero rinviati a giudizio della Corte di Assise di Milano Sante Pollastro e Luigi Pesita, per rispondere oltrechè di numerosi altri delitti e dei reati commessi in territorio di Milano e Ventimiglia, anche del duplice omicidio qualificato in danno dei due militi dell'Arma Benemerita. Veniva inoltre ordinato il rinvio a giudizio di tale Caterina Pirotta per rispondere di favoreggiamento degli autori dell'eccidio di cui sopra. E' così che si determinava un positivo conflitto di competenza, in seguito ai due giudicati, ormai irrevocabili; quello della sezione di accusa di Torino e l'altro della sezione di accusa di Milano.

La deliberazione della Corte Suprema

Il conflitto è stato preso in esame dalla Suprema Corte in camera di consiglio; relatore il consigliere Marconi. Il sostituto P. G. comm. Massa, ha sostenuto che, poichè l'eccidio era stato commesso in territorio di Castellaro dei Giorgi, non solo ha diretta relazione coll'imputazione di associazione a delinquere addebitata al Pollastro ed ai suoi compagni, ma, data la sussistenza degli altri numerosi delitti ai militi ascritti allo stesso Pollastro, rientra nella speciale causa di connessione prevista dal n. 1 dell'art. 23 del Codice di Procedura Penale, e che pertanto ragioni di economia di giudizi, di giustizia e di opportunità consigliano che il procedimento a carico del Pollastro si svolga, riguardo a tutte le imputazioni a lui addebitate, innanzi alla Corte di Assise di Milano, nel cui territorio il maggior numero di reati fu commesso, e che quindi sia assegnata la competenza di quella Corte nel procedimento già devoluto alla Corte di Assise di Torino, conservandosi per altro validità agli atti formati dall'autorità che si dichiara incompetente.

Il Supremo Collegio, accogliendo interamente le richieste del Procuratore Generale, con sua sentenza odierna, dichiarava la competenza della Corte di Assise di Milano anche della cognizione dei reati ascritti a Vitali Francesco, Italo Ferrari, Emilio Marini, Aristide Cesini ed Annarratone Domenico, e che formano oggetto del procedimento attualmente devoluto alla Corte di Assise di Torino; determinando contemporaneamente che conservino validità tutti gli atti del procedimento medesimo.

E' dinanzi ai giurati di Milano che compariranno quindi tutti gli affiliati alla famigerata banda che seminò il terrore in Piemonte e Lombardia.

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

La città bianca

(Dal nostro inviato)

SULL'OCEANO INDIANO, giugno.

Continua il rosario degli scali est-africani. Dopo Mombasa, Zanzibar e Dar es Salam, la Gran Comora. Capitale Moroni, ci offrirà domani la sontuosità della sua vegetazione e lo splendore del suo cielo cangiante che i giochi della luce e dell'ombra adornano di aspetti fantastici.

Dal ponte seguiamo i preparativi dei comoriani che accompagno sul ponte e si preparano a sbarcare all'alba. Attorno ai loro bagagli variopinti si affaccendano a spiegare i tappeti arrotolati, per la preghiera della sera e del crepuscolo che cade, dolce e viola, oscurando il mare, s'inginocchiano con la faccia rivolta ad occidente. Un vecchio barbuto dalla faccia solcata di innumerevoli rughe, salmodia i versetti del Corano che i fedeli riprendono in coro. Poi, d'un sol colpo, tutti si prosternano con la fronte sul tappeti.

Finita la preghiera, le donne estraggono da cassette ed involti gli ornamenti per l'indomani, i vestiti dai colori impossibili, i braccialetti d'oro che metteranno ai polsi e alle caviglie, le collane d'ambra e di corallo. Ordinati meticolosamente sul tavolato stoffe e monili, procedono alla com-

plicata pettinatura. Riunite a due o tre s'aiutano vicendevolmente per comporre l'imponente opera d'arte che si eleverà sulle loro teste: una calotta di treccie, di ciocche, di riccioli, di posticci tenuti a posto da innumerevoli spilloni e pettini.

Gli uomini invece spiegano camicie e toghe di colori non meno sorprendenti di quelli delle loro spose o figlie e tuniche prolisse e arrotondano sul pugno chiuso i berrettini di cotone, attorno ai quali girerà il turbante altissimo e immacolato.

Venuta la notte, si formano sotto le lampade elettriche i gruppi chiacchieroni dove dominano le risa perlate, acute delle donne. Qualcuna è graziosa, ma tutte o quasi sono deformate dall'adipe. Gli uomini invece hanno la persona più snella e nella notte calma, illuminata dalla luna, cantano con voci gravi e nostalgiche, accompagnandosi con chitarre.

La Gran Comora

All'aurora, siamo di nuovo sul ponte. Fa quasi fresco. La Gran Comora è in vista, il sole si leva dietro la sua mole oscura. Mattino meraviglioso e bizzarro. Il cielo è di un turchino così pallido da sembrare bianco, striato da nubi porpora e all'orizzonte verde giada. Dal sole un raggio giallo si irradia, invade la cupola celeste e frangia le nubi del color di rame. Su questo sfondo e sul mare di smeraldo, l'isola risalta stranamente. Pare una terra già veduta altrove, un'apparizione polinesiana, mentre anche questo è un approdo «nostrano», pieno di storia semitica e portoghese, di lamento schiavistico appena lontano nel tempo.

Avvicinandosi, il rilievo della Gran Comora si precisa, diventa una montagna ammantata di foresta, un vulcano sormontato dai fiocchi del fumo del cratere. Anche la città, Moroni, rivela a poco a poco i suoi particolari ai piedi della montagna. Quando si getta l'àncora si distinguono nettamente il bosco di alberi di cocco che circonda la città bianca, dominata dal minareto della moschea. Sulla riva, un molo di pietre, lungo una striscia di sabbia disseminata di blocchi nericci coperti dalle alghe.

Lo sbarco ricorda quelli comuni a tutto l'est africano. La nave si è ancorata lontano dalla riva. Bisogna fare un'ora di barca e quando la barca tocca il fondo e s'immobilizza nella melma (è la bassa marea), si passa sulla «filanzana», cioè sulla sedia che, sorretta dai rematori, vi porta sino alla gettata, a terra. Il primo contatto con l'isola è assai pittoresco. Ci si trova subito su di una specie di piattaforma ombreggiata da alberi colossali. A destra qualche costruzione imbiancata a calce, ma con il tetto di paglia: sono gli uffici della Residenza, il posto di telegrafia senza fili, la Polizia. Il suolo di terra battuta ed i muri rudimentali danno alle costruzioni un aspetto primitivo, accentuato dai ripari di paglia intrecciata che circondano le verande. E' su questa piazza che si concentra la vita amministrativa, giudiziaria e sociale dell'isola.

Il villaggio comoriano è un labirinto di stradicciuole fiancheggiate da alte muraglie bianche. Dietro i muri, le case indigene. I sentieri cittadini sono coperti d'uno strato d'asfalto, utile precauzione per circolare poichè dove non c'è l'asfalto si cammina con difficoltà sulle scorie e sulle lave discese dal vulcano che a tratti distende sul villaggio l'ombra fuggente del suo fumo. Una piazzetta quadra circondata da muri squaderna il suo candore sotto il cielo puro, è il «largo del tam tam». Il luogo di riunione dove nelle limpide e tiepide sere rinfrescate dalla brezza i giovani e le ragazze del villaggio vengono a cantare e danzare. All'estremità della piattaforma, in faccia dell'oceano, sorge l'inevitabile tomba del marabutto che forse non è santo che per il modesto merito di aver fatto un pellegrinaggio alla Mecca in tempi di minori comodità di trasporti. Un figlio dello scomparso e una bellissima nipote, con i capelli tagliati alla Ninon (entrambi arabi puri), ci fanno gli onori del santuario. Noto anche qui che quando gli arabi hanno passato l'oceano perdono ogni atteggiamento fanatico persino accanto alle tombe dei marabutti.

Per una strada sepolta anch'essa nell'ombra degli alberi, raggiungiamo il mercato, altro rettangolo circondato da muri candidi. Vi dona accesso un portico ornato di mosaici multicolori e sormontato da un versetto del Corano in caratteri arabi. La parte dei mercanti è esclusivamente disimpegnata da donne addossate lungo i muri ed è un miscuglio indescrivibile di colori, di fiori, di frutti: un piccolo turbine d'umanità che s'agita nella piazza inversa dal sole, gridando, discutendo ad urli, sul tono acuto di quelle voci di testa, care agli orientali.

L'isola ha delle strade e degli automobili. Cosicchè si arriva rapidamente sino a M' Be e a Yuvuni che sono due villaggi sulle falde del vulcano attraverso una campagna intensamente abitata, coperta di piccoli centri tutti egiali uno all'altro, tutti fatti d'un labirinto di stradicciuole fra alti muri sormontati da balconi sui quali le donne ci guardano passare ridendo rumorosamente. Le loro vesti sgargianti, sulla cresta pallida dei muri, sembrano degli enormi fiori semoventi. Attorno ai villaggi gli alberi del cocco si levano altissimi carichi di pesanti grappoli di noci verdi e giallastre, ai piedi delle piante il mare splende vivo e vellutato e a qualche metro dalle porte delle case, la montagna che la fitta foresta tropicale copre di azzurro oscuro, estolle i ripidi contrafforti coronati dal vulcano.

Fecondità

Ritorno a Moroni; cocktail di latte di cocco e colazione all'alberghetto europeo. Nella saletta da pranzo a capitone del «pankal» che sventola ritmicamente sulle nostre teste non fa quasi caldo: la ragazza comoriana che ci serve, ravvolta in stoffe di dieci colori, è un grazioso campione di questa razza che la natura dell'isola ha modellato a sua immagine. E' alta, armoniosa nei movimenti e quasi bella. Il casco della lucente capellatura l'avvicina alle malesi di Giava da dove certamente una parte degli indigeni proviene. E' immenso lo spazio d'oceano fra Giava e le Comore, ma le canoe a bilancere l'hanno egualmente attraversato. Curioso particolare, le orecchie della comoriana sono forate sull'orlo del padiglione da una decina di buchi nei quali la ragazza ha infilato dei fiorellini multicolori che conferiscono al suo viso bruno abbellito dalla dentatura bianchissima e dagli occhi immensi e luminosi una seduzione violenta e dolce nello stesso tempo.

L'albergo è immerso in una benevola penombra. Lo deve alla vasta veranda circolare difesa da spesse stuoie e ancora da altre stuoie di sparto rizzate all'esterno contro il provvisorio edificio. Sono le tredici. Fuori un sole di fiamma arde senza pietà. Distesi nelle ampie sedie di giunco ne sentiamo l'accecante luminosità e l'implacabile ardore, sino a che una nube improvvisa attenua ogni cosa. L'oscurità ci avvolge e, bruscamente, con un crepitio serrato, la pioggia si rovescia. La si sente flagellare i muri, tambureggiare sordamente il tetto di lamiera, scrosciar sul fogliame. Dura un quarto d'ora appena e subitamente cessa. Di nuovo la luce accecante invade il paesaggio e il calore regna più umido e pesante. Alberi e fiori fradici sembran verniciati, le foglie luccicano con riflessi metallici mentre l'ibiscus scarlatto e l'orchidea madreperlacea che s'infiltrano sino sotto la veranda hanno bagliori vivi. Dalla terra bagnata sale un pesante profumo vegetale. Tutti i giorni è così in quest'isola, come alle Hawaii, come a Tahiti.

Un francese mi suggerisce:

— Avete veduto l'isola ed il suo splendore, questa formidabile esuberanza vegetale, questa immensa foresta. Non si può immaginare una terra più generosa, più carica di linfa, più fertile. Senza posa pioggia e sole, calore ed umidità generano la sua inesausta fecondità. Tutto cresce qui, tutto si sviluppa con una virulenza straordinaria. Malgrado questo, la vita qui è cara più che dovunque. Gli abitatori di questo minuscolo paradiso hanno scoperto un bel giorno, un giorno non lontano, che la vainiglia soltanto poteva farli ricchi dall'oggi al domani. Il chilogramma di vainiglia, che si vendeva prima della guerra a 25 franchi, è salito a 450. Da quel giorno bianchi, negri, arabi e indù non hanno più voluto piantare, comprare e vendere che vainiglia. E' intervenuta la speculazione e quindi fortune fulminee e disastri anche. Cosicchè ogni altro genere di piantagioni fu abbandonato, come pure ogni allevamento del bestiame. Immaginate che qui non si trova quasi carne fresca, non si riesce ad acquistare un legume, neppure a peso d'oro! Con questa terra! Potete immaginare il risultato derivato dalla follia della vainiglia. Per dieci che son diventati ricchi, mille sono andati in completa rovina e la maggioranza della popolazione oggi subisce ancora il contraccolpo della crisi...

Usciamo sotto il gran sole fiammeggiante. Un'immensa dolcezza c'investe, la foresta è silenziosa, illanguidita, piena di voluttà segrete e l'Oceano immobile culla con noncuranza la sua risacca regolare del monsone. L'isola Azzurra nell'abbandono dell'ora meridionale sonnecchia torpida.

Le quattro isole

Presentazione e congedo dei notabili isolani, allineati nella piazza del tam tam, vestiti di lunghe tuniche nere ricamate d'oro e costellati di decorazioni come tanti sultanelli, somiglianti in scala ridotta a quello di Zanzibar, di cui vi ho fatto far la conoscenza da vicino. Tutti cingono la scimitarra ricurva, dalle impugnature tempestate di pietre e di filigrane d'oro e d'argento. Hanno un'aria grave, delle faccie fini ed intelligenti, e sono tutti dei grandi signori comoriani.

Ma la marea sale e con essa la violenta corrente, che rende così poco sicura questa bella baia francese di Moroni. E' venuta l'ora di riguadagnare il piroscafo, il quale si è ancorato lontano ancora. Per lottare contro la corrente, che lo spinge verso terra, naviga a piccolo moto attraverso la rada. I nostri sedici rematori nella barca dall'alto bordo, come le baleniere somaliche, vogano forte, ma la corrente ci trascina e c'impedisce di avvicinarci alla nave. Per un'ora dura la poco piacevole situazione di contemplare il bastimento a cento metri, di aver le orecchie piene del canto cadenzato ed ininterrotto dei rematori, di vederli colar sudore a rivoli sulle faccie camuse e dai torsi nudi che luccicano.

Dalla nave pare che si divertano un mondo ad assistere alla nostra pena, perchè mentre tutti, equipaggio e passeggieri, ci gettano grida di incoraggiamento, la nave stessa non si degna di venirci incontro. Ma finalmente si decide a farlo e noi afferriamo al passaggio la scala, e procediamo ad un imbarco movimentatissimo, con il vapore in marcia, sotto gli occhi ironici dei compagni di viaggio.

Queste le impressioni sincere della Gran Comora. Per completare quelle sull'arcipelago situato sulla rotta fra Zanzibar e il porto madagascariano di Majunga dirò ancora che le isole sono quattro con la maggiore, e cioè la Gran Comora, Anjouan, Moheli e Mayotte. La loro popolazione totale è di circa 100 mila abitanti. La Gran Comora non è più lunga di 38 miglia e più larga di 12, e Moroni ha soltanto 2500 anime. Il Khartala, cioè il vulcano, drizza la sua cima a 2400 metri e sino ai duemila è coperto di foreste. L'ultima grande eruzione rimonta al 1904, al centro dell'isola si stende un vasto spazio deserto coperto di lava. I bianchi nell'Arcipelago sono circa 100, gli abitanti di colore assai mescolati e di una folla di provenienze.

Tutte le isole sono fertili, ma ad eccezione della Gran Comora e di Mayotte, dove la baia di Moeni è considerata punto strategico importante per la difesa del Madagascar, è di difficile approdo a causa dei banchi corallini e madreporici che le circondano. L'industria non è molto sviluppata; c'è qualche raffineria di zucchero di canna e qualche distilleria di rhum. Le esportazioni principali rimangono la vainiglia e lo zucchero. La dominazione francese nelle isole è di data abbastanza recente, essendo stata stabilita soltanto nel 1892; prima l'Arcipelago era considerato indipendente sotto l'autorità separata di un sultano per ciascuna isola. I francesi trovarono le Comore completamente arabizzate, poichè gli arabi le colonizzarono per i primi, otto o nove secoli dopo Cristo.

Arnaldo Cipolla.

Il cinismo di due giovinastri
che avevano tentato di far deragliare un treno

Vienna, 5 notte.

Giovanni S. e Giovanni T., uno di 17 e l'altro di 18 anni, nello scorso dicembre, nelle vicinanze di Graz, tentarono di far deviare un diretto, ficcando bene fra i binari un grosso tronco d'albero. Per caso, un muratore passò lungo la linea e si affrettò a rimuovere l'ostacolo appena qualche istante prima che, a tutta velocità, sopravvenisse il treno. La gendarmeria scoprì i due colpevoli, figli di proprietari di campagna, dopo lunghe ricerche. Ieri essi sono stati giudicati a Graz dal Tribunale degli Scabini.

E' incredibile il cinismo del quale hanno dato prova. Eccone un saggio:

Presidente: — Ma come vi era venuto in mente? La catastrofe avrebbe potuto fare molte centinaia di vittime umane.

Accusato Giovanni T.: — Bene, era appunto questo che volevamo.

Presidente: — Per l'amor di Dio, ma lei non parla sul serio!

Accusato: — Giovannino aveva detto che sarebbe stato molto divertente vedere saltare il treno fuori dai binari. Sarebbe stato come al cinematografo.

Presidente: — L'idea ve l'ha data dunque il cinematografo?

Accusato: — Già, infatti al cinematografo abbiamo spesso visto di queste scene. Durante la festa, siccome non avevamo nulla da fare, pensammo di realizzare l'idea. Io e Giovannino eravamo curiosissimi di vedere come i vagoni al momento della catastrofe avrebbero cominciato a bruciare e come i cadaveri si sarebbero ammucchiati l'un sull'altro.

Nei resoconti giudiziari si legge che la deposizione ha fatto una impressione desolante non solo sulla Corte e sul Pubblico Ministero, ma anche sullo stesso difensore.

L'accusato — scrive la Reichpost — era il solo nell'aula completamente impassibile e senza tracce di eccitazione.

Il Tribunale ha condannato Giovanni T. a 6 mesi di arresto.

Il processo dell'autonomista Benoit
La generosa deposizione della vittima

Parigi, 5 notte.

La seconda udienza del processo contro l'autonomista Benoit alle Assise della Senna, ha attirato un pubblico un po' più numeroso. La sfilata dei testimoni continua. Dapprima si presenta Paul Olive, il quale viene ad esporre i negoziati del novembre e del dicembre 1928 tra la società marsigliese che egli rappresenta, e Giorgio Benoit, in vista della partenza di quest'ultimo per il Madagascar come capo di una succursale per la fabbricazione dei salumi. Questi negoziati non hanno approdato a nulla, perchè il Benoit aveva pretese troppo elevate, mentre il suo carattere, sin dal primo momento, non era piaciuto. I negoziati in questione erano continuati nei giorni che precedettero immediatamente il dramma di cui l'ex-consigliere Fachot doveva essere vittima.

— Voi avete detto che se volevate partire per il Madagascar era per sottrarvi all'idea fissa che vi spingeva ad uccidere il signor Fachot. Sia bene. In qual modo potete allora spiegare di aver reso impossibile questa partenza per il Madagascar con pretese inaccettabili?

Benoit riflette un momento, poi risponde:

— Quando ho appreso che la Camera aveva pronunziato la decadenza di Rossé e del dott. Ricklin, il mio cervello, già malato, è diventato ancora più malato.

— Ed io oso pretendere, per finirla con la teoria dell'idea fissa — esclama l'avvocato generale Raleau — che se la Casa di Marsiglia con la quale Benoit era entrato in trattative avesse accettato le condizioni che egli aveva proposto, Benoit sarebbe partito per il Madagascar non pensando più a vendicare sul signor Fachot la sua cara Alsazia per le immeritate sventure.

— Noi ci troviamo di fronte ad un uomo ossessionato da un'idea fissa — osserva il difensore, avv. Berthon.

— Sì — rincalza un altro difensore, l'avv. Fourrier — noi assistiamo ad un dualismo psicologico: egli voleva uccidere il signor Fachot, mentre moltiplicava i suoi sforzi per non commettere questo delitto.

E' ora la volta dei medici alienisti che sono stati incaricati di esaminare l'imputato dal punto di vista mentale. Il dottor Truelle afferma ai giurati che Benoit non è affatto uno squilibrato e che è interamente responsabile dei propri atti. L'avv. Fourrier discute con lo psichiatra, sostenendo che il suo cliente è un ossesso. In prigione aveva l'ossessione di essere oggetto di tentativi di avvelenamento, cosicchè deperì grandemente. Il dottor Truelle mantiene però le conclusioni del suo rapporto. L'avv. Berthon ricorda che uno dei fratelli dell'accusato è stato internato in un manicomio; egli percorreva di notte in camicia le vie del villaggio.

L'avvocato generale Raleau mette fine a questa controversia, dichiarando che egli non ha l'intenzione di chiedere contro il Benoit se non una pena moderata.

Dopo una sospensione d'udienza, fra l'attenzione generale, viene chiamato alla sbarra l'ex-Consigliere della Cassazione Fachot.

Calmissimo Fachot comincia con semplicità:

— Signori — dice rivolto ai giurati — ho dei ricordi abbastanza confusi, anzi inesatti...

La scena del dramma è ripetuta da lui come la si conosce a presso a poco.

— Sono stato colpito mentre tornavo dal mio «garage». Ma mi sono immaginato, non so perchè, che era in casa mia che avevo sentito suonare; ed ero andato ad aprire. Questo non è del resto che un particolare. Debbo dire infine che non ho molto sofferto. Io debbo la vita ai dottori Schlessinger e Bergeret, e tengo a tributare loro qui un pubblico omaggio.

Dopo un momento di silenzio, il signor Fachot continua:

— Ovunque sono stato, ho sempre compiuto il mio dovere. Non è sempre facile fare il proprio dovere. Non ho voluto costituirmi parte civile: non ho mai amato questo avvocato che si erige a lato dell'avvocato generale per pronunziare una seconda requisitoria. Il Pubblico Ministero è il difensore naturale delle vittime...

Poi alzando la voce, il signor Fachot dice:

— E voi, signori giurati, quale verdetto pronunzierete? Se io non fossi la vittima, emetterei qui un verdetto di assoluzione. I responsabili non sono qui. Perchè colpire il braccio, quando la testa è rimasta nell'ombra? E' per ossessione che Benoit avrebbe voluto uccidermi? Come se lo confessi qualche cosa! I grandi malfattori sono quelli che laggiù sperano di smembrare la Francia... Benoit è venuto a Parigi per perfezionarsi; poi è tornato nel suo paese. Il curato del suo villaggio è andato a vederlo, gli ha consegnato degli opuscoli e dei giornali autonomisti. Io non voglio sapere quali furono le conversazioni esatte di quei due uomini: ma è a cominciare da quel momento che Benoit mi ha cercato per uccidermi. Egli si credeva il giustiziere, mentre non era che un illuso!

Rivolto poi verso l'accusato, Fachot gli parla quasi con bontà:

— E voi, Benoit, volete che riprendiamo la nostra conversazione cominciata qualche mese fa nel gabinetto del giudice istruttore? Io vi dicevo allora che un uomo non deve mai accettare senza controllo quello che gli si dice, e voi mi avete risposto: «Se vi avessi conosciuto, non avrei tirato!». Queste parole mi hanno molto commosso. Io spero, Benoit, che avrete da allora in poi riflettuto molto. L'11 novembre 1918 voi siete diventato francese come me. Se voi siete deciso a diventare un buon francese, non avrò verso di voi il minimo senso di risentimento. Vi chiedo semplicemente, quando sarete tornato a casa vostra, nella vostra famiglia, quando si cercherà di calunniare davanti a voi quelli che laggiù vengono chiamati «i francesi dell'interno», di rispondere: «La Francia è una Nazione generosa!».

Il signor Fachot ha finito, mentre il pubblico lo applaude a lungo.

— Esse lo saranno — risponde Fachot. — Ma si dirà che ho avuto paura di rivelazioni. Queste rivelazioni fatele ora, signor Berthon — dice il Fachot rivolto al primo difensore dell'incolpato.

L'avvocato si inchina:

— Mi rallegro della eccellente salute del signor Fachot. Dirò nella mia arringa quello che crederò utile di dire per la difesa!

L'Avvocato Generale, Raleau, pronunzia alcune parole commosse: dopo di che viene alla sbarra Thomann, quell'impiegato dell'Erwinia che diede a Benoit l'indirizzo di casa del signor Fachot. Thomann arriva in un cattivo momento. La sua indiscrezione gli è severamente rimproverata.

La condanna degli studenti viennesi
che inscenarono le sommosse antisemite

Vienna, 5 notte.

Molta severità si è dimostrata verso gli autori delle recenti sommosse antisemite all'Università. Due di essi hanno dovuto ieri rispondere di lesioni cagionate a colleghi mediante sfollagente di gomma, come quelli adoperati dalla polizia. Uno degli imputati, per difendersi, ha detto che gli studenti israeliti avevano provocato i colleghi col solo essersi fatti vedere sulla rampa davanti all'Università. Ma il giudice non si è dimostrato sensibile a tali argomentazioni e ha condannato i due imputati uno a tre e l'altro ad un giorno di arresto, senza beneficio della condizionale. La sentenza viene quindi giudicata insolitamente severa. Nella motivazione il giudice ha sostenuto doversi assolutamente condannare gli studenti che dal suolo accademico abusano per attaccar brighe, mentre il suolo accademico deve poter accogliere tutti coloro che vogliono seriamente studiare. Prima di togliere la seduta, il giudice ha fatto ai due studenti una ramanzina osservando:

«Vi ho condannato senza beneficio della condizionale, affinchè ve ne ricordiate non soltanto voi ma anche i vostri colleghi».

Siccome l'uditorio era tutto composto di studenti, le parole del giudice toccarono il segno.

Muore per un corto circuito
alla macchina da cucire elettrica

Vienna, 5 notte.

E' stata trovata morta, vicino alla macchina da cucire azionata da un motore elettrico, la lavorante Giselda Bieloch. Si credeva sul principio che l'infelice avesse semplicemente perduto i sensi; ma gli sforzi per richiamarla in vita non hanno valso a nulla. Il prof. Jellinek, specialista per le disgrazie cagionate dalla corrente elettrica, è d'avviso che il decesso sia dovuto alla corrente ad alto potenziale che passa per la macchina. Infatti i fili del motore appaiono molto logori, sicchè non è da escludere che abbiano provocato un corto circuito. La cucitrice non presenta ustioni alle mani, però ciò viene spiegato con la circostanza che durante il lavoro le mani dell'infelice erano umide e perciò le ustioni non sono diventate visibili.

Un lutto nell'Accademia d'Italia

Il prof. Trombetti muore
durante un bagno al Lido

Venezia, 5 notte.

Proveniente da Padola (Cadore), ove si era recato per trovare un luogo di villeggiatura per la famiglia, arrivava oggi a Venezia il prof. Alfredo Trombetti, ospite di una allieva prediletta e affezionata amica, la signora Gabriella Ducati. L'illustre scienziato e Accademico d'Italia, arrivato col treno delle 14.35, si recava subito al Lido per un bagno. Contava di trattenersi nell'isola poche ore e ripartire per Bologna con un treno della sera.

Il prof. Trombetti, che era un nuotatore espertissimo, si tuffò in mare con un figliuoletto dodicenne della sua ospite, il piccolo Alessandro, e si allontanò dalla spiaggia a bracciate forti. Il piccolo Alessandro, che stentava a tenergli testa, venne improvvisamente travolto da una ondata che gli faceva bere parecchia acqua. Rimessosi a galla, notò subito la scomparsa del prof. Trombetti, che doveva essergli vicino. Guardò intorno, ma inutilmente; poi invocò aiuto.

Colpito da una improvvisa paralisi cardiaca, l'insigne scienziato, senza poter mandare un grido, era stato travolto dalle onde e portato lontano, verso l'Albergo Excelsior. Alcuni bagnanti del reparto «Palazzo del mare», i signori Domenico Leone, Ernesto Miotto e Marco Miri di Venezia, scorgevano poco dopo il corpo del prof. Trombetti, che subito venne sollevato e portato con la barca dei bagnini di vigilanza sulla spiaggia.

Colà gli venivano praticate tutte le cure dei presenti e subito dopo dalla professoressa del «Solarium», signorina Shamberg. Tutto era ormai inutile, e la stessa professoressa provvedeva alle constatazioni della morte, avvenuta, come si è detto, per paralisi cardiaca. Sul posto si recava per la Questura il commissario dott. Lambiasi per gli opportuni accertamenti. La salma dell'illustre scomparso venne quindi pietosamente composta in una capanna del Palazzo del mare, a disposizione dell'autorità giudiziaria, subito avvertita.

Alfredo Trombetti professore di Scienza del linguaggio nell'Università di Bologna, destò fino dal 1904, il più vivo interesse nel campo della glottologia con il suo studio sui nessi genealogici fra le lingue del mondo antico. Le sue pubblicazioni si susseguirono senza interruzione fino alle più recenti, che hanno recato notevole contributo agli studi della lingua etrusca. Può dirsi che la scienza glottologica nell'ultimo ventennio ha costantemente progredito nel senso della dottrina del Trombetti e che egli più di ogni altro si è avvicinato alla soluzione dei più ardui problemi della etruscologia.

Nel congresso nazionale etrusco tenutosi a Firenze nell'aprile del 1926, egli sostenne le concordanze della lingua etrusca col gruppo caucasico e con quello indo-europeo, e la sua appartenenza a un gruppo intermedio in seno alle lingue antiche dell'Asia minore. Questo gruppo appare maggiormente affine a quello indo-europeo che a quello caucasico. Secondo il Trombetti, gli etruschi sarebbero stati in Italia un popolo anteriore alla venuta delle stirpi italiche, e perciò un popolo autoctono.

Questi risultati degli studi del Trombetti basati sulla glottologia urtano, secondo alcuni, in difficoltà di carattere archeologico e culturale in genere. Nondimeno è stato merito principalissimo di Alfredo Trombetti quello di far progredire la conoscenza della lingua etrusca sia dal punto di vista grammaticale che da quello lessicale e di avere fissato con sufficiente sicurezza il posto che occupa l'etrusco tra gli altri idiomi del bacino del Mediterraneo. La decifrazione dei testi etruschi è stata enormemente avvantaggiata dalle scoperte del Trombetti, il quale era in tal modo riuscito tra i pochi studiosi italiani di cose etrusche a ottenere una posizione preminente.

Nell'ultimo congresso d'etruscologia egli suscitò vivissimo interesse estendendo l'applicazione del cosiddetto metodo combinatorio. Tale metodo consiste nell'esaminare le iscrizioni più brevi aggruppandole e, tolti da esse iscrizioni i nomi propri di individui o di divinità, cercando di fare scaturire il senso di una o più voci comuni a tutto il gruppo delle iscrizioni, col porre mente alla loro collocazione o al loro rapporto coi nomi propri.

L'estensione di questo metodo è stata dal Trombetti compiuto mediante confronti più vasti e conoscenza più sicura dei suffissi dei nomi e dei verbi, oppure di forme di pronomi e di avverbi, e infine mediante l'indagine etimologica controllata dal medesimo metodo combinatorio.

Il cordoglio di Bologna

Bologna, 5 notte.

Bologna ha appreso con vivo cordoglio la notizia della morte del prof. Trombetti.

Figlio di un modesto lavoratore di canapa Alfredo Trombetti era nato nella nostra città il 6 gennaio 1866; frequentò la scuola elementare e senza maestri imparò disegno. In pochi giorni di studio sulla grammatica del Leibnitz imparò il francese abbastanza bene per comprendere i testi più facili e con la grammatica tedesca, comperata con cinque soldi, a capo di due mesi era in grado di capire le opere del Lessing. Avvicinando alcuni frati spagnuoli del convento di San Giuseppe fuori Porta Saragozza, il Trombetti imparò la loro lingua; da un mercante girovago di Persia, apprese i primi elementi del persiano e, mentre il parroco di San Sigismondo gli insegnava le prime nozioni di latino, egli studiava la grammatica ebraica Bellarmino. Il greco l'aveva studiato sulla grammatica del Berry. Il padre rimproverava al figlio Alfredo di consumargli, per leggere, tutte le candele.

L'on. Paolucci
dirigerà la Clinica Medica di Parma

Parma, 5 notte.

E' giunto a Parma S. E. il professore Raffaele Paolucci, vice-presidente della Camera dei deputati, chiamato con voto unanime dalla facoltà di medicina della nostra Università alla direzione della R. Clinica Medica e Chirurgica di Parma a succedere al prof. Ambrogio Ferrari che con l'inizio del prossimo anno scolastico lascia l'insegnamento. S. E. Paolucci, accompagnato dal cav. dottor Belli, direttore dell'Ospedale Civile, ha visitato l'Istituto di clinica chirurgica dimostrandosi soddisfatto per l'ottima sistemazione della clinica ed in particolare per il magnifico impianto radiologico.

La crociera nel Mare del Nord
dei cadetti dell'Accademia navale

Genova, 5 notte.

Questa mattina, alle 7.30, hanno lasciato il nostro porto le R. Navi *Francesco Ferruccio* e *Pisa*, seguite dopo un'ora dalla R. Nave-Scuola *Cristoforo Colombo* recante a bordo i cadetti dell'Accademia Navale di Livorno. Le navi si sono dirette a Gibilterra per iniziare l'annuale crociera che si svolgerà quest'anno nei mari del Nord.

VATICANO

Il podio del Bernini
sul quale il Papa uscirà

Città del Vaticano, 5 notte.

La Floreria apostolica ha approntato il podio papale per la processione Eucaristica, che avrà luogo il 25 corrente, alle ore 18, nella piazza di San Pietro. Anche in questa occasione i criteri artistici cui si inspira il Vaticano non sono stati trascurati.

Si tratta di una perfetta riproduzione del podio disegnato dal Bernini per incarico di Alessandro VII (Papa Chigi), il quale non potendo, a causa d'una infermità, portare il Santissimo a piedi e non volendo procedere assiso sulla sedia gestatoria, fece costruire uno apposito sedia genuflettoria, di cui sono rimasti i disegni e che appare anche chiaramente nelle medaglie del Pontificato. Tale sedia è tutta dorata, con intagli e teste di serafini, ed è sorretta, a mezzo di lunghe stanghe, dai palafrenieri pontifici. Di fronte alla sedia vi è un genuflettorio fatto a guisa di faldistorio, col piano ricamato in oro e ricche frange, sul quale il Pontefice posa le braccia. In mezzo al genuflettorio è posto un perno con piedestallo di legno dorato, per collocarvi e fissarvi l'ostensorio, che il Papa terrà con le mani, stando genuflesso.

Precedentemente i Pontefici portarono il Santissimo in diversi modi: Innocenzo VIII nel 1486 lo portò in sedia gestatoria con la mitra in capo; Clemente VII, nel 1532, portò il Santissimo a piedi, col solo zucchetto bianco in testa; Pio IV, nel 1560, sedendo e col triregno in capo; Pio V, nel 1566, a piedi e col triregno; Gregorio XIII a piedi, nel 1572. La Congregazione da questo ufficio istituita per la riforma delle cerimonie delle cappelle pontificie giudicava essere più conveniente che il Papa portasse il Santissimo in sedia, con la mitra. Nel 1585 Sisto V tornò all'uso del capo scoperto e del percorso a piedi. E così si fece fino al secolo XVII.

Il Tribunale della Sacra Rota

In relazione a quanto è stabilito nell'articolo 10 e seguenti della legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano, l'avv. comm. Pericoli, nominato presidente del Tribunale di prima istanza, ha nei giorni scorsi, con particolare speditezza, predisposto, d'intesa col Tribunale della Sacra Rota e con quello della Segnatura, tutto l'occorrente per il rapido funzionamento del Tribunale stesso.

Il lavoro approntato con una non comune perizia dall'avv. Pericoli, attraverso difficoltà evidenti, testimonia della sua preparazione generale e specifica per il delicato ufficio al quale è stato chiamato dal Pontefice. Si apprende che egli ha ricevuto in questi giorni l'encomio del Papa ed il plauso di coloro che per ragioni di ufficio o per speciale competenza in argomento, hanno avuto agio di esaminarlo. Prima della fine del corrente mese avrà luogo con una speciale cerimonia l'insediamento del Tribunale, il quale, a quanto si crede, contrariamente a quanto avviene per gli altri Tribunali ecclesiastici che hanno sede in palazzi situati fuori della Città del Vaticano, e godenti il privilegio della extra-territorialità (Dataria, Santo Uffizio) avrà sede entro i confini della Città del Vaticano per ragioni di opportunità e di comodità oltre che per il più rapido funzionamento.

La vicenda dei Principi di Paternò

La non comune vicenda dei principi di Paternò, che ha fatti particolarmente emozionanti e che come tale ha destato tanto interesse, non è però assolutamente nuova nella storia della Chiesa, dove si sono avuti altri esempi di coniugi che in perfetto e spontaneo accordo e nell'intento di dedicarsi completamente alla vita religiosa, sono entrati in convento. Si ritiene opportuno, di fronte a qualche commento apparso sui giornali e dettato da inesatta conoscenza delle leggi della chiesa in argomento, rilevare che neppure in questo caso, come del resto in nessun altro, si può parlare di divorzio ammesso dalla chiesa o di annullamento di matrimonio. Le norme della Chiesa circa la indissolubilità del matrimonio quando esso è validamente contratto, sussistono sempre e non hanno nessuna eccezione, neanche quando si tratta di un caso come l'attuale in cui il movente è così nobile ed elevato.

La Chiesa, in casi simili, dopo essersi assicurata della assoluta fermezza di propositi dei due coniugi, della spontaneità del rispettivo consenso, dell'assenza di speciali obblighi che il matrimonio potrebbe aver loro creato, non li scioglie dal vincolo che li lega, il quale rimane assolutamente intatto, ma consente a che di comune accordo rinunzino agli obblighi della vita coniugale per assumere uno stato di maggiore perfezione spirituale, di continuo sacrificio e di penitenza.

Un discorso del Papa ai tranvieri

Questa sera il Papa ha ricevuto in solenne udienza circa 2500 tranvieri, tra cui le rappresentanze delle città di Bologna, Livorno, Genova, Milano, Firenze, Modena, Palermo, San Remo, Verona, Roma. Alcune sezioni avevano i propri stendardi. I tranvieri erano schierati lungo la prima loggia, le sale Ducale e Regia, e l'aula delle Benedizioni. Nella sala dei Paramenti si trovavano i dirigenti dell'Azienda tranviaria del Governatorato di Roma. Il concerto del Dopolavoro dei tranvieri ha sostato nel cortile di San Damaso, dove ha eseguito alcuni brani di musica, e quando il Papa è sceso nella prima loggia ha suonato l'inno pontificio. Quindi anche il concerto si è recato nella sala dove aveva luogo l'udienza. Erano pure presenti alcune famiglie dei tranvieri romani. Terminato il baciamano, durante il quale il Papa è stato molto applaudito, è stato presentato al Papa un album contenente le firme dei tranvieri che si erano accostati alla Comunione.

Il Papa si è trattenuto alcuni minuti a conversare affabilmente. Quindi ha pronunciato un discorso, nel quale ha dichiarato che in contraccambio di tanta consolazione che gli veniva da questa visita, non poteva rispondere che come il suo predecessore San Pietro: «Non abbiamo che le benedizioni: queste sole Dio ha messo a disposizione del suo Vicario, e questa dava con tutto cuore, dava ad essi che avevano voluto, come già tanti altri suoi figli di ogni parte del mondo, venire a celebrare il suo giubileo, che avrebbe dovuto essere una solitaria, malinconica meditazione, ed è diventato invece la gioia di cui la Divina bontà ha voluto improntare la ricorrenza».

In occasione del giubileo sacerdotale di Pio XI, è pervenuto in questi giorni al Papa, da parte di re Alberto del Belgio e del suo Governo, un magnifico dono, consistente in uno splendido vaso di cristallo, artistico prodotto dell'industria belga. Il finissimo oggetto, alto un metro ed elegantemente sfaccettato, offre dalla parte superiore e precisamente allo spessore del vetro, alcuni eleganti medaglioni di pietre di una rara limpidezza.

La Città del Vaticano sarà sollecitamente provveduta di un completo sistema telefonico automatico. Le autorità del Vaticano hanno concluso gli accordi necessari perchè sia stabilita, al più presto possibile, un'installazione che colleghi la Santa Sede colla rete telefonica internazionale. I lavori di impianto cominceranno tra breve. La centrale automatica della Città del Vaticano avrà una capacità sufficiente per dare al servizio telefonico una diffusione veramente moderna. Il servizio col mondo esterno sarà in parte automatico ed in parte attuato attraverso un tavolo manuale con circa trenta linee di giunzione, collegate alla rete dello Stato italiano. Il Vaticano possiede una propria stazione di energia, dalla quale verrà fornita la corrente necessaria per la carica delle batterie e per i motori dell'auto-commutatore. La posa della rete interna della Città del Vaticano richiederà particolare attenzione, onde evitare danni e deturpazioni alle decorazioni ed alle opere di arte che ricoprono quasi ogni parte del fabbricato.

La Regina Maria sta scrivendo un romanzo

Bucarest, 5 notte.

La Regina Maria di Romania sta scrivendo un romanzo che sarà pubblicato al principio dell'anno prossimo. *(Petit Parisien).*

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito sulla politica estera alla Camera dei Comuni

Secca risposta di Chamberlain ad un attacco laburista - Henderson ritiene che il Governo inglese debba indurre Francia e Belgio a compiere insieme all'Inghilterra lo sgombo della Renania

Londra, 5, notte.

(*Vice*). — In sede di dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, un'interessante discussione si è svolta oggi alla Camera su varii problemi di politica estera. Austin Chamberlain e Lampson, rispettivamente ministro e sottosegretario agli Esteri nel passato Gabinetto conservatore, hanno posto all'attuale ministro Henderson una serie di questioni mirranti a permettergli di fornire al Parlamento le delucidazioni sugli intendimenti del Governo più esaurienti di quelle date dal Primo Ministro.

Il dibattito si è aperto con alcune dichiarazioni di Lampson, il quale ha avvertito che egli si proponeva di mantenere estraneo da preoccupazioni di partito qualunque dibattito sui grandi problemi internazionali del momento. Indi è passato a parlare della Renania. Tutti i Partiti desiderano — egli ha detto — una rapida evacuazione della Renania; ma tuttavia l'oratore ha aggiunto che essa, a suo giudizio, dovrebbe essere compiuta in pieno accordo con le altre Potenze occupatrici. Circa il disarmo, Lampson ha scongiurato il ministro degli Esteri di non consentire alcuna riduzione delle forze militari e navali del Paese al di sotto dei limiti imposti dalla sicurezza nazionale. Se il Governo non tenesse conto di questo limite — ha detto Lampson — egli discrediterebbe la causa del disarmo attraverso tutto l'Impero. Circa la Russia ha chiesto che nel riassumere relazioni diplomatiche normali con la Repubblica sovietica, si stabilisca ben chiaro una serie di condizioni e si concludano nuove trattative commerciali in cui venga esplicitamente detto che nessuna extra-territorialità verrà concessa ad agenti commerciali russi.

Il discorso di Chamberlain

Ha preso poi la parola Wedgedwood, soltanto per pronunziare un violento attacco contro Chamberlain accusato dall'oratore di essersi fatto il protettore di tutti i regimi dittatoriali d'Europa. Chamberlain non ha lasciato passare senza risposta queste accuse del bollente deputato laburista. Egli ha dichiarato che durante la sua permanenza al Foreign Office ebbe cura di coltivare le migliori relazioni con tutti i Governi stranieri, ed ha aggiunto:

« Mi permetto di dire che se il ministro degli Esteri [illegible] adottare una politica diversa dalla mia a questo riguardo, egli non avanzerebbe la pace nel mondo e tanto meno quel senso di sicurezza e di buonvolere su cui, in ultima analisi, la pace mondiale riposa. Il Governo inglese non deve indicare alle altre Nazioni quale regime debbano adottare: il miglior sistema per provocare conflitti è di permettere ai nostri pregiudizi interni di partito di varcare le frontiere ».

Sulla questione della Corte internazionale dell'Aja, Chamberlain ha manifestato molto scetticismo, e al riguardo ha fatto la seguente dichiarazione:

« Dico senz'ombra di esitazione che se avessimo una vertenza con gli Stati Uniti, preferirei che essa fosse portata dinanzi ad un Tribunale anglo-americano, presieduto anche dal presidente della Corte suprema degli Stati Uniti con diritto di voto, piuttosto che rinviare gli atti della vertenza dinanzi ad un Tribunale i cui membri, salvo un giudice inglese ed un giudice americano, appartengano ad una scuola di mentalità continentale e non anglo-americana ».

Queste dichiarazioni, naturalmente, hanno prodotto una forte sensazione e sono state accolte da rumorosi commenti. Ma Chamberlain non aveva finito ancora di stupire i suoi uditori ed ha ignorato i commenti; e dopo un istante di silenzio è passato a parlare della Renania: anche qui, come Lampson, ritiene necessaria una rapida evacuazione di quel territorio, ma crede inoltre che nulla guadagnerebbe l'Inghilterra qualora ritirasse le sue truppe di occupazione, lasciando che parte del territorio tedesco rimanga occupato da forze armate delle altre Potenze.

« La semplice evacuazione delle truppe britanniche — egli ha detto — farebbe sì che il posto lasciato da esse vacante verrebbe occupato da forze francesi e belghe, e ciò avrebbe per conseguenza un impedimento al pacifico progresso del mondo ».

L'importanza di queste parole, altrettanto insolite, non è sfuggita alla Camera, che le ha commentate non meno animatamente delle precedenti.

Passando a parlare della Russia, Chamberlain ha chiesto che condizioni precise e tassative vengano poste alla ripresa di rapporti diplomatici e commerciali con la Russia. Ed in appoggio della sua tesi, ha letto un manifesto della Terza Internazionale in data 27 marzo scorso, nel quale si prende violentemente a partito l'imperialismo inglese e si inneggia alla prossima rivoluzione che libererà l'India dalla dominazione britannica.

« Fintanto che il Primo Ministro — dichiara Chamberlain — non avrà ottenuto un definitivo impegno da parte della Russia di sospendere questa attività della terza internazionale, egli non potrà rinnovare le relazioni diplomatiche con quel Paese senza mancare di fede al principio di cui si è fatto sostenitore ».

La risposta di Henderson

Si è allora alzato per rispondere Henderson, per recare qualche chiarimento alle direttive generali del Gabinetto in fatto di politica estera. Egli ha dichiarato di approvare senz'alcuna riserva quanto Chamberlain aveva detto circa la necessità di mantenere relazioni con tutti i Governi stranieri. Sulla Corte dell'Aja, il Ministro degli Esteri si è trincerato dietro i Dominions, dicendo che nulla verrà intrapreso dal Governo senza che questo si sia precedentemente consultato coi Governi dei Dominions. Circa la Renania, il Ministro ha dichiarato che « non sarebbe nell'interesse della pace europea una evacuazione effettuata a gradi od a stadi ».

« Ritengo — proseguì il Ministro — che dobbiamo indurre i Governi di Francia e del Belgio a compiere l'evacuazione insieme con noi. D'altronde, non sono affatto sicuro che il Governo tedesco sarebbe desideroso di vedere effettuata l'evacuazione a piccoli bocconi. Nella corrispondenza che ha avuto luogo nelle ultime tre o quattro settimane fra il Governo inglese ed altri Governi, non ho riscontrato alcun motivo di credere che insormontabili ostacoli debbano essere messi innanzi dai Governi francese e belga ad una completa evacuazione. Ritengo, inoltre, che esistono molti malintesi per ciò che concerne i nostri rapporti con la Russia. I miei consulenti legali mi informano che le relazioni diplomatiche con la Russia non sono mai state interrotte (*ilarità sui banchi dell'opposizione*). Questo — ribatte il Ministro — è un punto della massima importanza. Ciò che dobbiamo cercare, dunque, non è una ripresa di relazioni diplomatiche, perchè esse rimangono intatte, ma un riallacciamento di relazioni economiche e commerciali. Desideriamo che tale ripresa di rapporti commerciali normali venga realizzata al più presto possibile e siamo convinti di avere con noi tutta l'opinione pubblica, senza distinzione di partiti (*applausi clamorosi della maggioranza*). Ho letto col massimo interesse il discorso pronunciato recentemente dal presidente della Delegazione commerciale inglese recatasi poco tempo fa in Russia e sono giunto alla conclusione che non vi è giustificazione possibile per il mantenimento di relazioni tese come quelle attuali fra il Governo sovietico e il Governo inglese. Non si può concepire una situazione più paradossale di questa: da un lato il popolo russo che può fornirci tutto quello di cui abbiamo bisogno, e dall'altra le nostre officine inoperose mentre potrebbero inviare in Russia merce nostra in cambio di quella della Russia. Tutto quanto sarà possibile di fare verrà fatto, e presto fatto. Attendiamo soltanto la risposta dei Dominions e spero che affronteremo questo problema con spirito ben più largo di quello che anima la « Pravda » e la Terza Internazionale. Non abbiamo nessuna responsabilità di quanto quest'ultima potrà dire o fare, non abbiamo contatti con la Terza Internazionale e non abbiamo legami di sorta con essa e non ne abbiamo mai avuti ».

Una curiosa dichiarazione del Ministro degli Esteri

Henderson viene quindi richiesto da vari deputati di precisare un punto delle sue dichiarazioni, che verrà indubbiamente accolto con molto stupore nel Paese e fuori, quello, cioè, relativo ai rapporti diplomatici mai interrotti con la Russia.

Henderson ha risposto dicendo che tale era il giudizio delle massime autorità legali del Foreign Office e che nel caso in cui la Camera chiedesse maggiori precisazioni al riguardo egli le fornirà in una delle prossime sedute.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, commentando stasera le parole del Ministro degli Esteri, dice che la tesi dei consiglieri legali del Foreign Office è insostenibile. Il Governo inglese, dopo le perquisizioni nei locali dell'*Argus* intimò al Governo di Mosca di richiamare immediatamente il suo personale diplomatico e consolare e dal canto suo richiamava dalla Russia il proprio personale. La rottura di relazioni, risultante da questo atteggiamento assunto dal Governo di Londra, è stata così completa che si dovette incaricare la Norvegia della protezione degli interessi inglesi in Russia e la Germania della protezione degli interessi russi in Gran Brettagna. Non a torto il collaboratore diplomatico del giornale dice che in nulla diversa da questa è la procedura seguita indistintamente da tutti i Governi in caso di guerra fra una Potenza e l'altra. Lo scrittore crede, tuttavia, di potere spiegare la posizione assunta oggi dal Ministro degli Esteri e dai suoi consulenti legali ammettendo che uno o più tra i Governi dei Dominions si sia dichiarato contrario ad una ripresa di relazioni diplomatiche con la Russia. In questa circostanza, volendo mantenere fede agli impegni assunti dinanzi al Paese ed al tempo stesso tenere conto della volontà espressa dai più autorevoli rappresentanti di vari rami di attività economica, il Governo spererebbe di potere uscire dalla situazione imbarazzante in cui si trova, argomentando che le relazioni diplomatiche con la Russia non sono mai state interrotte e possono quindi essere riattivate in modo pratico da un istante all'altro senza bisogno di uno speciale consenso, mediante una semplice mutua intesa anglo-russa di procedere all'invio nei rispettivi Paesi delle missioni diplomatiche, consolari e commerciali momentaneamente assenti dal loro posto, senza mettere in moto il meccanismo della diplomazia e dell'etichetta. Vedremo, in ogni caso, in una delle prossime sedute parlamentari, come Henderson risponderà alle immancabili interpellanze che gli verranno rivolte per chiarire tale questione del massimo interesse.

Il discorso del Trono inglese non è piaciuto a Mosca

Mosca, 5 notte.

Il discorso del Trono inglese, elaborato dal Governo laburista e la risposta data dal *Premier* alla Camera dei Comuni al *leader* conservatore per quello che riguarda la ripresa delle relazioni anglo-russe non hanno fatto buona impressione in questi ambienti politici; specialmente l'accenno alla famosa lettera di Zinovieff ha suscitato vivo malumore in quanto lascia temere nuove pretese del Governo laburista per addivenire alla ripresa delle relazioni diplomatiche.

L'organo ufficiale *Isvestia* scrive che MacDonald e i suoi amici si sbagliano assai se credono che i Soviet siano disposti a trattative preliminari, poichè, come già è stato sostenuto, l'Unione Sovietica ritiene che gli accordi risolutivi della vertenza anglo-russa devono seguire, non precedere, la ripresa delle relazioni diplomatiche. (*R. S.*).

Albertini riprende il cammino verso la baia di Wahlenbergs

Oslo, 5 notte.

Dal primo di luglio, la marcia della pattuglia di Albertini attraverso la Terra di Nord-Est, era divenuta difficile a causa delle condizioni dei ghiacci e delle bufere di neve e di vento che si erano scatenate su tutta la zona.

Anche i collegamenti radiotelegrafici erano divenuti difficili. Ma, come è noto, la pattuglia che ha ormai eseguita tutta l'esplorazione della Terra di Nord-Est è formata di uomini allenati alle fatiche dei ghiacci ed è attrezzata in modo tale da poter affrontare qualunque situazione difficile.

Ieri notte il tempo si è rimesso, e su tutta la zona non è rimasto che uno strato di nebbia che a poco a poco è andato dissolvendosi, consentendo in tal modo alla pattuglia, secondo informazioni qui giunte, di dirigersi, in linea retta, verso la baia di Wahlenbergs, ove l'attende la baleniera Heim-Sueal.

Grave esplosione nelle miniere di Keelung

Dieci morti e 8 feriti - Un centinaio di minatori bloccati nelle gallerie.

Tokio, 5 notte.

Dispacci provenienti da Keelung informano che nelle miniere di carbone di Juihe, gestite dal gruppo Matsui, è avvenuto un grave disastro provocato da un'esplosione. Dieci minatori sono stati uccisi ed altri otto gravemente feriti. Inoltre, in seguito al crollo di alcune volte sono state bloccate nelle gallerie varie squadre di minatori che ammontano complessivamente ad un centinaio. I dirigenti delle miniere ritengono che i bloccati potranno tuttavia essere tratti in salvo. Ferve intanto il lavoro di salvataggio.

(United Press).

Smentite alle voci di un complotto contro Kemal Pascià

Angora, 5 notte.

L'Agenzia di Anatolia smentisce formalmente le notizie pubblicate da alcuni giornali stranieri, secondo le quali sarebbe stato scoperto un complotto contro la vita del Presidente della Repubblica, Mustafà Kemal Pascià.

Il ciclone devastatore nell'Europa Centrale

Il Salisburghese devastato dalla bufera

Vittime umane ed enormi danni - La linea telefonica con Trieste interrotta

Vienna, 5 notte.

Si può ormai fare un bilancio del ciclone abbattutosi ieri sull'Austria e un po' su tutto il bacino dell'Europa centrale. A Vienna, a parte la morte di una donna che, trovandosi in un parco, era stata colpita da un grosso albero insieme con altre cinque persone, non si deplorano vittime umane. Numerosissimi sono però gli edifici danneggiati; si pensi che i pompieri ebbero 121 chiamate!

Nel Salisburghese il ciclone ha sconquassato tutto. Dentro e fuori Salisburgo, le case rovinate, gli alberi abbattuti, i pali telegrafici e telefonici divelti non si contano. Il medico dott. Fiola fu accoppato da un castagno, sotto il quale aveva cercato di ripararsi, e spirò in pochi secondi. Una donna si vide strappare di mano, mentre la spingeva, il carrozzino con un bimbo che il vento rovesciò. Per fortuna il bimbo rimase incolume. Sul Koenig, un battello con un uomo e una donna si è capovolto, e l'uomo è colato a picco per aver lasciata una corda lanciatagli dai salvatori, proprio mentre stavano per tirarlo a bordo. La tolda di un grosso canotto a motore è stata letteralmente spazzata via. I boschi dei dintorni del luogo hanno subito fortissimi danni. Le ferrovie secondarie del Salisburghese, per misura di precauzione, ieri sera sospesero il traffico, e pare che anche diversi treni, fra cui il direttissimo da Monaco, abbiano preferito fermarsi in aperta campagna senza raggiungere la stazione di Salisburgo. Sul campo di aviazione il vento strappò un apparecchio alle squadre che tentavano di trattenerlo e, mandatolo in aria, lo fece ricadere ad una diecina di metri di distanza. Il pilota, che era rimasto al volante, se la cavò con la sgradevole impressione. Nel lago di Traun sono affogati un giovane viennese, non ancora identificato, e una impiegata. Un ragazzo è affogato nel lago Atter, e ad Ischl sono morti due contadini.

Fra le linee telefoniche interrotte, c'è quella con Trieste. Molte devastazioni si sono avute nella Cecoslovacchia. Il diretto di Praga è arrivato stanotte a Vienna con quattro ore di ritardo. Un treno di una linea secondaria, travolto da un turbine, si è rovesciato sopra una scarpata. Interruzioni nel funzionamento di officine elettriche se ne segnalano da tutti i Paesi. Nella maggior parte dei casi, l'interruzione è stata dovuta ai fulmini. Da Funfkirchen in Ungheria segnalano un episodio curiosissimo. A Funfkirchen, come del resto a Budapest, il ciclone aveva portato seco nugoli di cavallette. Una di queste cavallette andandosi a posare sul quadro principale degli interruttori, stabilì col suo corpo un contatto fra i due fili, determinando un corto circuito, in seguito al quale la città rimase varie ore al buio.

Spaventosi uragani in Germania

Un carro con cavallo e conducente scaraventati dal vento nel Danubio

Berlino, 5 notte.

Violenti cicloni si sono abbattuti nella serata di ieri fino alla notte su tutta la Germania meridionale. Gravi danni ed anche vittime umane vengono segnalati da ogni parte. Quasi tutta la Baviera ed il Wurtemberg sono stati compresi nella zona tedesca delle regioni colpite, la quale si è estesa anche alla Svizzera ed all'Austria. Specialmente colpito è stato il Palatinato superiore, la regione del Lago di Costanza e la Franconia. Da tutti questi Paesi si segnalano serie di villaggi inondati, di case scoperchiate, di alberi sradicati, campagne distrutte dalla grandine grossa fino alle proporzioni di un uovo di gallina. Il movimento ferroviario ha subito anche gravi danni, fortunatamente senza conseguenze per i viaggiatori.

A Straubing il vento ha sollevato di peso e scaraventato nel Danubio un grosso carro e cavallo con tutto il carico ed il conducente. Numerose altre vittime da parte dei fulmini vengono segnalate sia nelle campagne colpite sia nei villaggi. Nei laghi della regione si sono dovuti lamentare parecchi naufragi di barche.

Grandinate e temporali in Svizzera

Un fulmine sulla motrice d'un treno - Tragici accidenti provocati dall'oscurità

Basilea, 5, notte.

Il violento uragano scatenatosi ieri sulla Svizzera orientale e centrale, ha infierito su tutto il territorio di Zurigo, di Losanna, Berna e Ginevra causando ovunque danni ingentissimi agli orti e ai frutteti. A Losanna l'uragano fu di una violenza straordinaria. A Zurigo l'oscurità in un certo momento divenne tale che i trams e le automobili dovettero accendere i fari ed i chicchi di grandine erano grossi come una noce. Nella stazione di Sissach, un fulmine cadde con formidabile fragore proprio sulla motrice di un treno viaggiatori fermo in stazione. Il macchinista ed il meccanico rimasero per puro miracolo illesi, e se la cavarono con un grandissimo spavento. La motrice rimase gravemente danneggiata e fu sostituita da una macchina a vapore, dopo di che il treno potè ripartire con forte ritardo. Anche a causa dell'uragano il conducente di una automobile che da Vevey andava a Losanna, non si è accorto che un passaggio a livello era chiuso per l'imminente transito di un treno, ed è andato a cozzare contro la barriera. Nell'urto il meccanico ha perduto il comando della macchina e questa, uscendo dalla strada è, precipitata nel Lago sottostante da una altezza di 12 metri. I quattro passeggeri dell'automobile sono ora ricoverati all'ospedale di Vevey gravemente feriti.

Si sposano al mattino e nel pomeriggio divorziano

Belgrado, 5 notte.

Finora era la Russia a detenere il *record* della brevità di durata di un matrimonio. Ma è probabile che il *record* sia adesso passato alla Serbia col seguente caso:

Mercoledì mattina furono celebrate le nozze di una coppia, che si era conosciuta non più tardi di venti giorni fa. Nel pomeriggio i due già divorziavano. I protagonisti di questa avventura coniugale sono il figlio di un ricco mercante di Panciova e una signorina belgradese i cui genitori, veramente, erano stati contrari alle nozze. Dopo il banchetto nuziale, la sposa, per il tramite di un'amica fedele, fece dire allo sposo che, non sentendosi bene, desiderava rimanere sola. In seguito alle insistenze dei genitori, lo sposo mandò a chiamare un medico affinchè esaminasse la consorte. Ma la sposina non ne volle sapere e questo rifiuto rese il marito così iroso e sospettoso, da indurlo a lasciare immediatamente la casa per chiedere seduta stante il divorzio. La sposa trangugiò allora della liscivia; però, pur di farsi strappare alla morte, acconsentì a farsi curare dai medici. Ora è salva, ma senza marito.

Uccisa dallo scoppio di un fornello

Vigevano, 5 notte.

La casalinga Borioli Francesca, residente a Cava Manara, mentre stava riscaldando del cibo su di un fornello a spirito, per l'improvvisa infiammarsi del liquido, il fornello scoppiava. La sciagurata è morta.

25 donne chiedono di partecipare alla spedizione al Polo Sud

Adelaide, 5 notte.

Sir Douglas Mawson, che sta preparando una spedizione antartica, ha rivelato che, tentate dalla novità dell'avventura, venticinque donne gli hanno offerto i loro servigi.

Quantunque alcune di queste postulanti, avendo cultura scientifica, sembrino qualificate per lo stabilimento di una base al Polo Sud, non sembra però che la loro richiesta abbia molte probabilità di essere accolta. (*P. P.*).

La storia del trovatello di Roma è un « serpente di mare »

Roma, 5 notte.

La commovente storia del bambino rinvenuto da alcune pie signore nella chiesa dell'Aracoeli, abbandonato in un cesto con un misterioso biglietto anonimo ed un foglio da mille lire non è che un parto della fantasia di alcuni giornalisti che la magra di notizie ha spinto a ricorrere al classico « serpente di mare » che per due giorni ha commosso il popolo e fatto correre affannosamente funzionari di pubblica sicurezza e giornalisti.

Commissione di dirigenti industriali ricevuta dal Duce

Roma, 5 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto una numerosa Commissione dei dirigenti industriali, che hanno stamane iniziato i lavori del loro secondo congresso nazionale. Essi erano accompagnati da S. E. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, dall'on. Benni, presidente, e dall'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'Industria. Il Presidente dell'Associazione dei dirigenti industriali, comm. Lo Cascio, ha rivolto al Capo del Governo un saluto con queste parole: « I dirigenti delle aziende industriali, che hanno l'ambitissimo onore di trovarsi ora dinanzi a Voi, rappresentano, come reggenti e come delegati, ottanta sezioni territoriali dell'Associazione, nelle quali sono 8 mila iscritti su 12 mila dirigenti censiti in tutto il territorio del Regno. La [illegible] del Legislatore, che li pone a fianco dei datori di lavoro, rispecchia fedelmente la realtà della vita aziendale e, come l'industria moderna, con le sue aspre necessità, giorno per giorno rinnovantesi, non può ammettere che i suoi tecnici ed i suoi elementi responsabili vivano chiusi nella torre d'avorio dei singoli stabilimenti, così l'Associazione dei dirigenti dà ad essi una possibilità di valorizzazione e di influenza, quale mai ebbero in passato. Permettetemi perciò di farvi presente, Eccellenza, che questa organizzazione nuova e selezionatissima è considerata dai dirigenti come una conquista che può e deve giovare, non solo ad essi personalmente, ma più e prima che ad essi, al progresso della industria ed all'economia generale del Paese. Con questa volontà, che per virtù Vostra e per l'ambiente e gli orizzonti aperti dal Fascismo al lavoro italiano, è illuminata di certissima fede, tutti indistintamente i dirigenti delle aziende industriali sono fieri di attestare, per mezzo mio, a Voi, Duce e primo dirigente d'Italia, la loro devozione illimitata e la loro indefettibile obbedienza ».

Il Capo del Governo, dopo avere notato che per la prima volta i dirigenti industriali italiani si presentano a lui in una così organica ed importante rappresentanza, ha sottolineato la loro caratteristica funzione nelle aziende, nelle fabbriche e nelle officine accanto ai datori di lavoro. Egli ha inoltre rilevato che il dirigente industriale assume una particolare fisonomia ed un compito di grandissima portata, in ordine ai complessi problemi del fenomeno produttivo moderno, che esige un incessante sforzo di miglioramento nei metodi di lavoro e nei sistemi di produzione. Si è compiaciuto dei lavori del congresso, ed ha rivolto il suo saluto ai congressisti.

(*Stefani*).

Colonie di bimbi in Liguria

Noli, 5 notte.

Nonostante le false voci allarmistiche più volte smentite, a Noli sono già arrivate le seguenti colonie del Real Collegio Carlo Alberto, di Moncalieri; Tranvieri Milanesi; la Colonia privata « Villa Ada » di Torino; Colonia Madri Pie e Regina Elena, di Torino. Si attendono ancora il Collegio San Tommaso di Cuneo, la Colonia Monzese di quel patronato scolastico, ed altre minori.

Valenza, 5 notte.

Sono partiti alla volta di Pietra Ligure cinquanta Balilla e Piccole Italiane. Alla partenza era presente numerosa folla. Furono accompagnati fino ad Alessandria da alcuni insegnanti e dal Presidente del Comitato Pro Colonie.

Gli Arditi d'Italia a Convegno a Roma alla presenza di S. E. Turati

Roma, 5 notte.

Domani avrà luogo, con l'intervento delle alte gerarchie del Regime, il Convegno nazionale della Federazione nazionale Arditi d'Italia. Questo convegno segna la rinascita della Federazione, che ormai si avvia a conquistare il suo posto fra tutte le altre Associazioni combattentistiche. Al convegno, che si svolgerà alla presenza di S. E. Turati, parteciperanno tutti i presidenti delle sezioni Arditi d'Italia.

Narcotizzata e derubata da una venditrice ambulante

Acqui, 5 notte.

A Grognardo, ieri, verso le 18 una venditrice ambulante di naftalina si presentò in casa di certa Celestina Zaccone maritata Damassino per venderle la merce. Discorrendo, la sconosciuta agitò un fazzoletto a breve distanza dal viso della Zaccone la quale ben presto venne colta da una strana sonnolenza. Prima ch'essa cadesse addormentata dal narcotico la venditrice ambulante le chiese ed ottenne la chiave di un armadio. Aperto questo essa vi trovò due buoni del Prestito del Littorio, l'uno di L. 5 mila serie N. 151372, l'altro di lire mille-serie N. 406230 e alcuni biglietti di banca per l'ammontare di lire 1500 che asportò, senza più curarsi della Zaccone, ancora immersa nel sonno artificiale. Rinvenutasi dopo qualche ora, raccontò l'accaduto al marito, tornato dal lavoro, il quale constatata la verità dell'accaduto, corse ad avvertire i carabinieri, che si misero tosto in traccia della furfante.

SPORT

Serata pugilistica italo-austriaca a Vienna

Vienna, 5 notte.

Stasera hanno avuto luogo diversi incontri di pugilato fra pugilatori italiani e austriaci. L'italiano Rino Contro è stato messo k. o. al primo round dall'austriaco Steinbach. Bonelli è stato vinto ai punti dal viennese Fraberger. Wasselitsch e Campi hanno dovuto interrompere al terzo round l'incontro in seguito alla squalifica di Campi per colpo basso. In seguito alle proteste del pubblico l'incontro è però continuato sotto la guida dell'arbitro Muehlberg, ma è finito pari. L'unica vittoria italiana è stata quella di Regazzoni che ha vinto ai punti Kraus.

Miss Wills conferma il suo titolo di campionessa mondiale

Londra, 4, notte.

Terminerà domani il torneo di Wimbledon. La gara di campionato mondiale femminile si è svolta oggi fra l'americana signorina Wills, campionessa mondiale, e l'americana signorina Jacobs. La signorina Wills ha vinto l'avversaria con 6 a 1, 6 a 2. La signorina Wills detiene, come è noto, il titolo di campionessa fino dal ritiro dal tennis dilettantistico della francese Susanna Lenglen. Domani si misureranno per il campionato mondiale maschile i francesi Cochet e Borotra.

TEATRI

ALL'ALFIERI andrà in scena questa sera la terza opera segnata nel cartellone della stagione lirica: « Andrea Chenier » di U. Giordano che sarà interpretata da Enrico Cappellotti (protagonista), Maria Romanelli (Maddalena), Gaetano Morellato (Gérard), signora Giusconi (Madelon), Castiglione (Incredibile), Cornaglia e Giove. Direttore d'orchestra il m.o De Vecchi.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5, notte.

Dopo il riposo di ieri per l'« Indipendence day », il mercato si è fatto alquanto piuttosto irregolare e senza una tendenza precisa. L'animazione iniziale, d'altronde, è stata minima. Soltanto verso mezzogiorno la attività è aumentata notevolmente e le riprese sono state abbastanza numerose. Cosicchè il mercato si riprendeva e alla chiusura i profitti erano superiori alle perdite. La cifra dei titoli contrattati è stata di 3 milioni e 700 mila, cifra alquanto inferiore a quella raggiunta nei giorni scorsi. Le azioni conderate di pubblica utilità sono state anche oggi in testa al movimento di rialzo. Le General Electric hanno guadagnato difatti oltre 8 punti. Buone le ferroviarie e le caucciù. Le Pirelli sono rimaste ferme a 63. Le obbligazioni italiane sono state pressochè invariate.

Eccone i corsi:

Fiat 7 % 1916 con warrant	130 ¼
Fiat 7 % 1916 senza warrant	91 1/8
Prestito italiano 7 % 1925	95 ⅜
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	90 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 ¼
Città di Milano 6,50 % 1932	90 ¼
Montecatini 7 % 1937	111 ¼
Città di Roma 6,50 % 1950	90 ¼

Londra, 5. — Calma è stata la giornata di oggi allo Stock Exchange. Le quotazioni assumevano all'inizio una andatura alquanto esitante e si mantenevano anche irregolari durante buona parte della giornata peraltro. Le Marconi erano quotate a [illegible], 73,0, la Snia Viscosa a 17,6, 18,2.

Amsterdam, 5. — Il mercato si è fatto fermo e la maggior parte dei valori ha guadagnato molto terreno. Particolarmente in rialzo le azioni del caucciù, e le Coltivazioni di Giava. Invariate le Philips e le Royal Dutch.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 9,74; febbraio 9,74; marzo 9,76; aprile 9,78; maggio 9,80; giugno 9,79; luglio (1930) 9,74; luglio 9,80; agosto 9,78; settembre 9,76; ottobre 9,73; novembre 9,71; dicembre 9,73. - Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: luglio p. 19,32; ottobre 16,47; novembre 16,47; gennaio 15,73; marzo 15,24; maggio 15,15. - Upper F. G. F.: luglio p. 10,93; ottobre 11,73; novembre 11,60; gennaio 11,60; marzo 11,71; maggio 11,68. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale: American Middling p. 10,28; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,36; Egyptian Upper 11,81; M. G. Surtee F. G. 9,20; M. G. Broach 8,20; American Sind Punjab 8,02; M. G. n. 1 Oomra 7,40; M. G. Bengal 6,75; M. G. Scinde 6,15. Importaz. della giornata balle 10,500.

New York, 5. — Disponibili: tendenza calma; M. Middling 18,25. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (nuovo contratto) 18,50; febbraio 18,56; marzo 18,55-60; aprile 18,62; maggio 18,67-70; ottobre 18,20-22; novembre 18,41; dicembre 18,52-55.

New Orleans, 5. — Disponibili Middling 18,30. Futuri: luglio 18,10-12; ottobre 18,10-05; dicembre 18,30-30; gennaio 18,38-40; marzo 18,57; maggio 18,65.

LA TEMPERATURA

5 luglio 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 4 + 22,5
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 15,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	30	21	sereno	
Milano	29	22	coperto	
Genova	30	23	sereno	mosso
Venezia	30	21	»	calmo
Firenze	32	19	»	
Ancona	30	23	»	legg. m.
Bologna	31	16	»	
Napoli	30	22	»	mosso
Taranto	31	21	¼ coperto	calmo
Palermo	32	18	sereno	
Catania	33	20	»	»
Cagliari	30	20	»	»
Tripoli	30	20	»	legg. m.
Messina	29	24	»	
Trieste	30	25	»	»
Trento	32	20	¼ coperto	
Fiume	31	23	sereno	calmo
Bari	30	23	»	»
Bengasi	26	21	»	legg. m.

Stato Civile di Torino

5 luglio 1929

NASCITE: Maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: De Benedetti dott. Leonardo con Debenedetti Jolanda — Grosso Ermenegildo con Regis Milano Eccelina — Marchetti Agostino con Bellavita Maria.

MORTI: Casassa Maria marit. Corrata, d'anni 64, di Torino, agiata, corso Vinzaglio 122 — Fierano Pietro fu Giovanni, id. 80, di Lampero V., carrettiere, corso Ponte Mosca, 30 — Spagarino Emilio fu Carlo, id. 44, di Nizza Monferrato, usciere capo, corso Vinzaglio, 30 — Novara Luigia ved. Tonso, id. 67, di Torino, agiata, via Montecuccoli, 7 — Maniscal Eugenia ved. Bruneri, id. 76, di Torino, casalinga, via Milano, 16 — Fayadas Anna fu Francesco, id. 56, di Parigi, casalinga, via Pilietti, 23 — Roggero Augusto fu Luigi, id. 14, di Torino, confettiere, via Ag. Lauro, 46 — Alessandrina Manassero mar. Cicchino, id. 63, di Torino, casalinga, via Nucetto, 11 — Damiano Secondino fu Maurizio, id. 60, di Alba, agiata, via dei Mille, 19 — Facchini Ubaldo di Angelo, id. 19, di Torino, operaio, via Rochemolles, 4 — Maccario Felice fu Giuseppe, id. 76, di Torino, giardiniere, via S. Quintino, 15 — Pepoli Maria Carlotta ved. Santi, id. 81, di Bologna, pensionata via Maria Vittoria, 51 — Gastaldi Edda di Giacomo, id. 4, di Pornassio, via Maddalena, 370 — Bua Raffaellina di Salvatore, di mesi 10, di Cagliari, via S. Anselmo, 5 — Crida Serafino fu Martino, d'anni 76, di Camburzano, assistente costruttore, via Morosini, 72 — Sanguinetti Cristina in Bottacco, id. 44, di Torino, casalinga — Villa Angelo fu Ermenegildo, id. 46, di Fecetto di Valenza, cocchiere — Baudino Giuseppe fu Giuseppe, id. 63, di Alvasca, pensionato — Sarmai Arcaldo fu Fortunato, id. 19 — Mainero Elvira fu Luigi, id. 22, di Torino, tessitrice.

Nati morti 1. A domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nelle prime ore di stamane si spegneva serenamente, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, l'anima buona ed eletta di

Felice Ventre

di anni 60

Straziati dal dolore che non ha conforto ne danno il ferale annunzio: la moglie **Francesca Fantino**, i figli rag. **Luigi**, **Rita** col marito **Questamacchia**, capitano di artiglieria, e **Pinella**; i fratelli **Federico** e **Giovanni**, con le rispettive famiglie; la zia **Dionigia Ventre**, gli zii **Bosel**, i cognati, le cognate, i nipoti, parenti ed amici tutti.

Cuneo, 6 luglio 1929. (A

Commossi e riconoscenti per l'omaggio estremo reso al loro caro

Venchi Luigi

i figli ed il genero ringraziano vivamente parenti, amici, conoscenti e tutti coloro che vollero associarsi al loro dolore.

Torino, 5 luglio 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Lunedì 8 corr. dalle ore 8,30 alle 11, nella Chiesa di S. Domenico verranno celebrate delle Messe in suffragio dell'anima buona di

Maria Anna Barone

Ved. BERTOLOTTI

La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 20088

---

†

Quando già confidava di poter ritemprare colle pure aure dei monti le forze stremate dall'intenso lavoro compiuto con sublime spirito di sacrificio e di altruismo per oltre 50 anni a sollievo dei sofferenti, il 4 luglio, col conforto della Religione e della Fede che sempre lo avevano sorretto, mancava all'affetto di suoi cari che lo adoravano il

Comm. Dott.

Giuseppe Giordano

Chirurgo Primario del R. Ospedale di Chieri

Col cuore affranto ne danno la triste partecipazione:

il fratello avv. **Natale**, Giudice di Tribunale;
la sorella **Ida**;
i nipoti: **prof. dott. Giacinto** colla consorte **Bianchi Clotilde** e figlio;
Rosa col consorte ing. **Cesare Toso** e figli;
Avv. **Alessio** colla consorte **Albina Munsch**;
Dott. **Enrico** colla consorte **Maria Guglielmini e figlie**;
e i parenti tutti.

La lagrimata Salma s'avvierà all'ultima dimora domenica mattina 7 corr., ore 9, partendo dalla casa dell'Estinto in Chieri, Piazza del Duomo 2.

I funerali, senza fiori e discorsi saranno modesti come li desiderò il compianto scomparso; si prega di devolvere in beneficenza per i poveri di Chieri l'eventuale offerta di fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mancò a Bobbio Pellice il

Comm. Dott.

Giuseppe Giordano

I Colleghi della Casa di Cura di Via Cellini 7, che a Lui furono legati da stretta amicizia e considerazione, le Suore, ed i dipendenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 5 luglio 1929 20339

Oggi alle ore 1, dopo lunga e penosissima malattia sopportata con esemplare rassegnazione, santamente come visse e munita di tutti i Carismi di N. S. Religione rendeva la sua bell'anima a Dio

Brunetti Luigia ved. Garella

Desolati la piangono: il figlio Giuseppe colla consorte e bimbo; le figlie **Rosina** col marito **Merlo Michele** e bimbe; **Angioletta** col marito **Merlo Gaspare** e figli; il fratello **Giuseppe**; le sorelle **Gaetana** e **Santina**; i nipoti **Luigi** e **Pietro** e parenti tutti.

Lanzo Torinese, 5 luglio 1929.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo sabato 6 c. m., alle ore 18,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori. 20241

La Ditta **Manifattura Utensili Merlo** ha il dolore di annunciare la perdita della signora

Brunetti Luigia ved. Garella

suocera dei sigg. Michele e Gaspare Merlo, avvenuta in Lanzo Torinese.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

Banadè Bottino Bartolomeo

Con l'animo angosciato ne danno il triste annunzio: la moglie **Rachetti Anna**, le figlie **Margherita** col marito **Bartolo Gignone** e bimbi, **Maria** col marito **Domenico Vernetti** e bimbi, gli zii, cugini e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo domani domenica, alle ore 17.

Carmagnola, 5 luglio 1929. 800

Ieri, alle ore 23, dopo lunga malattia, munita dei conforti della N. S. Religione, decedeva la

Contessa

Maria Santi Pepoli

Ne danno il doloroso annunzio il fratello Conte **Guido Pepoli**, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e l'affezionata **Serafina Nebiolo**.

I funerali avranno luogo sabato 6 corr., alle ore 10, dall'abitazione, via Maria Vittoria, 51.

Torino, 5 luglio 1929.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'altra notte, alle ore 3, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente in età d'anni 65

Adami Luciano

Pensionato FF. SS.

Ne danno il doloroso annunzio la moglie, le figlie, i generi e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via Bussoleno, 16. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La moglie, la madre, le sorelle ed i parenti tutti annunciano con profondo dolore l'immatura perdita del loro amato congiunto

Rag. Amilcare Marchisio

avvenuta tragicamente la sera del 3 luglio 1929.

Como, 5 luglio 1929 - VII. 4761

La Società Anonima **Martini & Rossi** ha il dolore di partecipare la perdita del signor

Crida Serafino

da 50 anni suo assistente, decorato della Medaglia al Merito del Lavoro.

Torino, 5 luglio 1929. 4760